

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

465^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 8 LUGLIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 24911
Approvazione da parte di Commissione permanente	24912
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	24912
Trasmissione dalla Camera dei deputati	24911

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):	
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24913, 24914, 24928
BATTAGLIA	24936
BATTINO VITTORELLI	24943
BERGAMASCO	24917, 24918, 24919
BOLETTIERI, <i>relatore</i>	24913 e <i>passim</i>
CARELLI	24914, 24916
CIPOLLA	24921
COMPAGNONI	24927

CRESPELLANI	Pag. 24931
GOMEZ D'AYALA	24919 e <i>passim</i>
* GRIMALDI	24933
MASCIALE	24930, 24934
MEDICI	24928, 24929
MORETTI	24929, 24930, 24932
ORLANDI	24923, 24924
PIRASTU	24920, 24922
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24917 e <i>passim</i>
SANTARELLI	24931, 24933
TEDESCHI	24930, 24939
TERRACINI	24940
TORTORA	24931
VECELLIO	24918

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	24953
Annunzio di interrogazioni	24953

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato SCRICCIOLLO. — « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del Corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (1649-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Agevolazioni fiscali per gli oli da gas da usare direttamente come combustibili per il riscaldamento di locali e ritocchi alla disciplina fiscale dei distillati petroliferi leggeri e dei gas di petrolio liquefatti » (1761);

« Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione » (1762);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (1763);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 » (1764);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso » (1765);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 » (1766);

« Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso » (1767).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Mammucari:

« Obbligo della costruzione dei parcheggi » (1760).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica » (1758), previo parere della 1^a Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito alla Prefettura municipale di Garibaldi (Brasile — Stato di Rio Grande do Sul) l'immobile demaniale e terreno annesso siti in detta città » (1693).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

Siamo giunti all'articolo 44. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 44.

(Autorizzazione di spesa)

Per l'attuazione degli interventi di cui ai sottoindicati articoli sono stabiliti i seguenti limiti di impegno:

— per ciascuno degli esercizi finanziari 1966 e 1967:

a) lire 200 milioni per la concessione dei contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6;

c) lire 3.000 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 400 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 33;

— per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1970;

a) lire 250 milioni per la concessione dei contributi di cui al secondo comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6;

c) lire 5.000 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 400 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 33.

Le annualità da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura e delle foreste in dipendenza dei suddetti limiti di impegno sono così determinate:

— per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi previsti dal secondo comma dell'articolo 6:

lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1969 e 1970; lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1971;

— per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6:

lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1971 al 1995; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1996; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1997; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1999;

— per il limite di impegno relativo alla concessione di cui all'articolo 16:

lire 3.000 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 6.000 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 11.000 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 16.000 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 21.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1997; lire 18.000 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 15.000 milioni per l'esercizio finanziario 1999; lire 10.000 milioni per l'esercizio finanziario 2000; lire 5.000 milioni per l'esercizio finanziario 2001;

— per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22:

lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 2.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 2000; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 2001; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 2002; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 2003; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 2004;

— per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi di cui all'articolo 33:

lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 1.600

milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1972; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1973; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1974.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bolettieri, Vallauri, Lombardi, Bettoni, Indelli, Garlato, Tortora e Focaccia è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Nella prima parte del primo comma: alla lettera c), sostituire le parole: « 3.000 milioni » con le altre: « 2.250 milioni »; alla lettera d), sostituire le parole: « 400 milioni » con le altre: « 150 milioni »; dopo la lettera e), aggiungere la seguente lettera: « f) lire 1.000 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui integrativi di cui all'articolo 34 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bolettieri ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O L E T T I E R I , relatore. Signor Presidente, ho già illustrato i due emendamenti da me proposti all'articolo 44, rispondendo all'emendamento proposto dal senatore Conte.

P R E S I D E N T E . Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

A G R I M I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bolettieri, Vallauri ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Bolettieri, Vallauri, Lombardi, Bettoni, Indelli, Garlato, Tortora e Focaccia è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Nella seconda parte del primo comma: alla lettera c), sostituire le parole: « 5.000 milioni », con le altre: « 3.250 milioni »; alla lettera d), sostituire le parole: « 400 milioni », con le altre: « 150 milioni »; dopo la lettera e), aggiungere la seguente lettera: « f) lire 2.100 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui integrativi di cui all'articolo 34 ».

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Bolettieri. Invito pertanto l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

A G R I M I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bolettieri, Vallauri ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte dei senatori Carelli, Tortora e Tedeschi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Al secondo comma, sostituire le parole: « — per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi previsti dal secondo comma dell'articolo 6:

lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1969 e 1970; lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1971; », con le altre:

« — per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi previsti dal secondo comma dell'articolo 6:

lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 650 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 700 milioni per l'eserci-

zio finanziario 1969; lire 750 milioni per lo esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1972; ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A R E L L I . Avendo il Senato approvato l'articolo 6 è necessario riferire il limite di impegno, anzichè al biennio 1966-1967, al triennio 1966-1968. Da qui la nuova elaborazione del piano contabile finanziario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , relatore. La Commissione è d'accordo.

A G R I M I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per la stessa ragione, signor Presidente, bisognerà adeguare i limiti di impegno per quel che si riferisce all'articolo 16 e all'articolo 34. È necessario appunto modificare i limiti di impegno della spesa a seguito del mutamento dell'ammontare della spesa secondo l'emendamento testè approvato. Do quindi lettura del nuovo testo dell'articolo 44 che tiene conto degli emendamenti già approvati:

Art. 44.

(Autorizzazione di spesa)

Per l'attuazione degli interventi di cui ai sottoindicati articoli sono stabiliti i seguenti limiti di impegno:

per ciascuno degli esercizi finanziari 1966 e 1967:

a) lire 200 milioni per la concessione dei contributi di cui al 2° comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al 3° comma dell'articolo 6;

c) lire 2250 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 150 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 33;

f) lire 1000 milioni per la concessione dei concorsi sugli interessi dei mutui integrativi previsti dall'articolo 34;

per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1970:

a) lire 250 milioni per la concessione dei contributi di cui al 2° comma dell'articolo 6;

b) lire 100 milioni per la concessione dei concorsi di cui al 3° comma dell'articolo 6;

c) lire 3250 milioni per la concessione dei concorsi negli interessi dei mutui previsti dall'articolo 16;

d) lire 150 milioni per la concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22;

e) lire 400 milioni per la concessione dei contributi di cui all'articolo 33;

f) lire 2100 milioni per la concessione del concorso sugli interessi dei mutui integrativi previsti dall'articolo 34.

Le annualità da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in dipendenza dei suddetti limiti di impegno sono così determinate:

per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi previsti dal secondo comma dell'articolo 6:

lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 650 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 700 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 750 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1972;

per il limite d'impegno relativo alla concessione dei concorsi di cui al terzo comma dell'articolo 6:

lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 300 milioni per l'esercizio fi-

nanziario 1968; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 500 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1971 al 1995; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1996; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1997; lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 100 milioni per l'esercizio finanziario 1999;

per il limite d'impegno relativo alla concessione di cui all'articolo 16:

lire 2.250 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 4.500 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 7.750 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 11.000 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 14.250 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1997; lire 12.000 milioni per l'esercizio finanziario 1998; lire 9.750 milioni per l'esercizio finanziario 1999; lire 6.500 milioni per l'esercizio finanziario 2000; lire 3.250 milioni per l'esercizio finanziario 2001;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi nell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 22:

lire 150 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 600 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 750 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 2000; lire 600 milioni per l'esercizio finanziario 2001; lire 450 milioni per l'esercizio finanziario 2002; lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 2003; lire 150 milioni per l'esercizio finanziario 2004;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei contributi di cui all'articolo 33:

lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1970; lire 1.600 milioni per l'esercizio finanziario 1971; lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1972; lire 800 milioni per l'esercizio finan-

ziario 1973; lire 400 milioni per l'esercizio finanziario 1974;

per il limite di impegno relativo alla concessione dei concorsi negli interessi dei mutui integrativi di cui all'articolo 34:

lire 1.000 milioni per l'esercizio finanziario 1966; lire 2.000 milioni per l'esercizio finanziario 1967; lire 4.100 milioni per l'esercizio finanziario 1968; lire 6.200 milioni per l'esercizio finanziario 1969; lire 8.300 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1987; lire 7.300 milioni per l'esercizio finanziario 1988; lire 6.300 milioni per l'esercizio finanziario 1989; lire 4.200 milioni per l'esercizio finanziario 1990; lire 2.100 milioni per l'esercizio finanziario 1991.

P R E S I D E N T E . Senatore Carelli, poichè il nuovo testo proposto dal Governo per l'articolo 44 comprende anche le sue proposte di modifica, rinuncia al suo emendamento?

C A R E L L I . Sì, rinuncio.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul nuovo testo dell'articolo 44 proposto dal Governo.

B O L E T T I E R I , relatore. La Commissione è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il nuovo testo dell'articolo 44 proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 45.

(Variazioni compensative)

Con la legge di approvazione del bilancio negli anni dal 1967 al 1970, potranno essere approvate, su richiesta del Ministro per l'agricoltura e le foreste, variazioni compensative alle autorizzazioni integrative di spe-

sa previste per i relativi esercizi dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 46.

(Norme finanziarie)

L'annualità da versare al Fondo per l'acquisto di buoni del Tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico, ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'anno 1966 di lire 4.100 milioni.

(È approvato).

Art. 47.

(Norme finanziarie)

Alla spesa derivante dall'applicazione degli articoli 6, secondo e terzo comma, 16, 22 e 23 della presente legge per l'anno finanziario 1966, negli importi indicati all'articolo 44, si provvede con le disponibilità derivanti dalla riduzione, per l'anno stesso, di cui al precedente articolo 46.

(È approvato).

Art. 48.

(Norme finanziarie)

Per far fronte alle altre spese considerate dalla presente legge il Ministro per il tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche dal 1966 al 1970 mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari all'ammontare delle spese stesse per ciascun esercizio.

(È approvato).

Art. 49.

(Norme finanziarie)

I mutui di cui al precedente articolo 48, da ammortizzarsi in un periodo non supe-

riore a vent'anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui contratti nell'anno 1966, maggiorati degli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1967. Il servizio dei mutui relativi agli anni dal 1967 al 1970 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

(È approvato).

Art. 50.

(Norme finanziarie)

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1966 al 1970 alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 51.

(Ripartizione territoriale della spesa)

Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche ed integrazioni, è riservata una quota della spesa complessiva autorizzata con la presente legge non inferiore al 40 per cento. Tali interventi saranno effettuati avendo particolare riguardo alle esigenze dei territori esterni ai comprensori di zone irrigue e alle zone di valorizzazione agricola di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717.

Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle regioni a

statuto speciale, cui il Ministro per l'agricoltura e le foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti. A tal fine le regioni devono comunicare annualmente al Ministero la situazione degli impegni assunti e gli altri elementi indicati nel successivo articolo 52.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte dei senatori Veronesi, Cataldo e Rovere un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Premettere il seguente comma:

« Per gli interventi da effettuare nei territori di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche e integrazioni è riservata una quota della spesa complessiva autorizzata con la presente legge non inferiore al 20 per cento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B E R G A M A S C O . Si tratta degli stanziamenti a favore della montagna. Come per i territori dell'Italia meridionale c'è una riserva del 40 per cento, noi chiediamo che a favore dei territori montani, parimenti depressi, venga attuata una riserva del 20 per cento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , relatore. La Commissione è contraria.

R E S T I V O , Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei dichiarare, in ordine a questo emendamento, che non dobbiamo appesantire la legge con una serie di quote di riserva che potrebbero provocare dei ritardi nell'applicazione della legge stessa.

A prescindere dall'aliquota, che mi sembra comunque debba essere in certo senso ridimensionata, posso accettare lo spirito

dell'emendamento, come criterio direttivo dell'azione del Ministero; ma se noi stabiliamo il 40 per cento per le zone del Mezzogiorno e nello stesso tempo il 20 per cento per le zone montane, alcune delle quali si trovano proprio nel Mezzogiorno, dobbiamo chiaramente riconoscere che così non veniamo certo a semplificare questi interventi per territori che invece obiettivamente meritano un'attenzione particolare da parte del Governo.

Vorrei aggiungere, tra l'altro, che il Governo ha già manifestato l'intenzione di predisporre per la montagna un nuovo schema legislativo, per cui, se noi diamo la sensazione che intendiamo già in questo modo provvedere per tali zone, sarà difficile, poi, reperire dei finanziamenti per quella nuova legge che vuole risolverne in modo organico i problemi.

Quindi, pur riconoscendo l'opportunità dell'obiettivo, e pur riconoscendo che tale opportunità deve essere considerata come criterio direttivo dell'azione amministrativa, non ritengo che l'emendamento possa essere formalmente approvato, in quanto esso creerebbe delle difficoltà per quelle stesse zone che invece vogliamo favorire.

V E C E L L I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Io prendo atto ben volentieri della dichiarazione del Ministro. Se il senatore Veronesi e il senatore Bergamasco non avessero presentato questo emendamento, l'avrei fatto io, anche se mi rendo conto perfettamente che non si può suddividere il territorio italiano in tanti settori, distribuendo poi percentualmente i fondi disponibili; ma viene spontanea la richiesta di fissare una certa aliquota anche per le zone della montagna perchè sappiamo che la legge n. 991 ormai non ha più alcun finanziamento, e ci vorrà ancora un anno perchè venga approvata la nuova legge. In questo periodo sembrerebbe giusto riservare una certa somma per il finanziamento della legge stessa.

D'altra parte, signor Ministro ed onorevoli colleghi, dobbiamo anche dire che vengono spontanee queste richieste quando si vede che nel testo già è inserita una quota non inferiore al 40 per cento per gli interventi da effettuare in altre zone, al di fuori dei comprensori agricoli.

Ad ogni modo, signor Ministro, rinnovo il mio vivo ringraziamento per le dichiarazioni fatte ieri e confermate oggi circa l'impegno di esaminare, nella legge che verrà presentata, tutti gli aspetti riguardanti la montagna che in occasione della discussione di questa legge sul secondo piano verde abbiamo di volta in volta ritenuto opportuno porre in evidenza.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, insiste nell'emendamento?

B E R G A M A S C O . Volevo precisare che il 20 per cento non sarebbe stato da aggiungere al 40 per cento, perchè anche nell'Italia meridionale esiste la montagna; sarebbe stata solo un'aliquota. Comunque, dopo le assicurazioni dell'onorevole Ministro, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Veronesi, Cataldo e Rovere è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« La quota complessiva utilizzabile dagli enti di sviluppo non potrà superare il 10 per cento della spesa complessiva autorizzata con la presente legge »

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B E R G A M A S C O . Noi abbiamo sempre ritenuto che il piano a favore dell'agricoltura tanto più sarebbe stato utile strumento quanto più il mondo agricolo fosse stato beneficiario diretto degli stanziamenti.

Ben scarsa utilità vediamo, invece, in quei fondi che filtrano attraverso i molti enti che pullulano anche nel mondo dell'agricoltura. Per questo abbiamo visto con dispiacere quella tosatura generale delle voci agli articoli 42 e 44, or ora approvata, a favore del fondo riservato di cui all'articolo 34, e con maggior rammarico vediamo annunciato questo grosso taglio per finanziare l'attività degli enti di sviluppo.

D'ora in avanti, dunque, questi enti dovranno trovare i loro fondi nel piano verde e non più, come prima, attingendo ad altre fonti. Il nostro emendamento tende a mettere un limite a questa dispersione. Naturalmente questo vale anche come dichiarazione di voto contrario all'articolo 51-*bis*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Onorevoli colleghi, vorrei pregare il senatore Bergamasco di ritirare l'emendamento in quanto vi è un grosso equivoco: infatti non filtra niente attraverso gli enti di sviluppo che non vada al mondo agricolo. La stessa percentuale proposta nell'emendamento io penso sia lontana dalla realtà e non mi rendo conto che senso abbia questo rapporto del 10 per cento: a me sembra una percentuale assurda. Comunque si tratta sempre di attività che gli enti di sviluppo svolgono a favore del mondo agricolo: gli enti di sviluppo sono infatti dei prestatori di servizi e quei fondi vanno a finire a favore dei coltivatori diretti assistiti direttamente dagli enti di sviluppo.

Per queste considerazioni vorrei pregare il senatore Bergamasco di ritirare l'emendamento.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, lei insiste nell'emendamento?

B E R G A M A S C O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Veronesi, Cataldo e Rovere. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Compagnoni, Cipolla, Conte, Santarelli, Moretti e Colombi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste assegnerà annualmente a favore delle regioni a statuto speciale una quota parte degli stanziamenti previsti dalla presente legge tenendo conto della superficie agraria e forestale e della popolazione attiva della regione.

Questi stanziamenti saranno iscritti nel bilancio regionale e saranno amministrati con le modalità previste dalle leggi regionali.

Il piano di ripartizione della spesa tra i vari settori e gli indirizzi generali sono concordati annualmente tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e gli organi della regione.

Il Governo regionale è tenuto a comunicare annualmente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste una relazione sulla situazione degli impegni assunti e sugli altri elementi previsti dall'articolo 52.

Gli eventuali rilievi del Ministro all'amministrazione regionale sono comunicati anche alle Assemblee e ai Consigli regionali ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gomez d'Ayala ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G O M E Z D ' A Y A L A . Si tratta di una norma di attuazione della legge che mi pare tanto più necessaria in quanto noi abbiamo approvato quei due articoli che si riferiscono appunto all'inquadramento della legge sul piano quinquennale nell'ambito dei programmi di sviluppo. Bisogna tener conto

delle esigenze delle diverse regioni e garantire, per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, che l'impiego e l'amministrazione dei mezzi messi a disposizione avvengano con il rispetto delle norme degli statuti speciali che disciplinano le funzioni e il ruolo delle regioni a statuto speciale.

Forse può sorgere obiezione circa la formulazione dell'articolo, ma penso che il testo potrebbe essere rielaborato d'accordo con il relatore onde portarlo a quella forma che meglio corrisponda alle due norme che abbiamo già approvato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , *relatore*. La Commissione è contraria.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario perchè teme che questo emendamento finisca con l'introdurre un elemento di equivoco di cui finirebbero per dolersi, in definitiva, le stesse regioni. Qual è il vero significato di questo articolo? Diciamolo concretamente: in sede di attuazione delle disposizioni che stabiliscono una assegnazione a favore delle regioni, queste potrebbero regolare con leggi regionali una spesa che è peraltro già regolata dalla legge dello Stato. Ci troveremmo così di fronte ad una situazione che, pur nel più ampio riconoscimento della competenza regionale, potrebbe dar luogo a rilievi da parte degli organi istituzionali di controllo.

Esiste una legge nazionale votata dal Parlamento e la cui esecuzione è affidata alla regione: possiamo ammettere che la regione, con propria legge, disponga diversamente? Non credo proprio.

Senatore Gomez d'Ayala, ritengo che questa materia possa essere da noi affrontata, nella prassi amministrativa, con lo spirito più aperto, ma non possiamo introdurre un articolo che non rifletta con chiarezza i rapporti tra legge nazionale e legge regionale: se lo facessimo finiremmo col fare qualcosa di cui non potremmo vantarci nè come rap-

presentanti del Potere legislativo nazionale, nè come sostenitori di un razionale ed organico criterio di attuazione dell'ordinamento regionale.

P I R A S T U . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Effettivamente la formulazione di questo emendamento può anche essere modificata, però la sua sostanza mi sembra che sia degna di accoglimento. In questo emendamento, infatti, onorevole Ministro, non si fa altro che sanzionare quella che oggi è una prassi da parte del Ministero nei confronti delle regioni a statuto speciale, prassi in base alla quale il Ministero assegna annualmente a favore delle regioni a statuto speciale una quota degli stanziamenti previsti dal piano verde. Questo è stato fatto per il primo piano verde.

In questo emendamento si aggiungono soltanto due criteri obiettivi: quello della superficie agraria e forestale e quello della popolazione attiva della regione.

Il secondo comma poi stabilisce che questi stanziamenti saranno iscritti nel bilancio regionale, ciò che è avvenuto per il primo piano verde. Nel bilancio della regione sarda, ad esempio, in un apposito capitolo, sono iscritti gli stanziamenti del piano verde. Si dice poi che tali stanziamenti verranno amministrati con le modalità previste dalle leggi regionali: in effetti questo testo si può eventualmente modificare, pur conservandone la sostanza. Mi sembra però che l'affermazione, sia di un criterio obiettivo nella destinazione di una quota alla regione, sia della competenza della regione ad amministrare gli stanziamenti secondo le sue direttive, sia pure d'intesa con lo Stato, si possa accettare. Noi non possiamo dimenticare che le regioni a statuto speciale hanno competenza esclusiva in materia di agricoltura; non possiamo dimenticare che nelle regioni a statuto speciale sono in attuazione dei programmi di intervento in agricoltura. Dobbiamo allora cercare o no se non altro un coordinamento? È possibile che mentre si

parla di coordinamento, mentre si parla di programmazione, si vogliano stabilire due sfere completamente distinte di competenza?

BOLETTIERI, *relatore*. Ma l'abbiamo deciso stamattina!

PIRASTU. Lo so, ma noi abbiamo presentato questo emendamento proprio riportandoci a quanto abbiamo deciso questa mattina. Ho detto anche che si possono modificare le parole: « saranno amministrati con le modalità previste dalle leggi regionali ». Ma fissare dei criteri obiettivi e fissare il principio che in sostanza questi stanziamenti saranno amministrati dalla regione d'intesa con il Governo, mi sembra sia cosa che possa essere accettata.

CIPOLLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Io vorrei che si riflettesse perchè non vorrei che questo provvedimento, come è accaduto per quello sugli enti di sviluppo, ritornasse modificato dalla Camera perchè alla Camera certe tesi, che sono obiettivamente valide, avranno avuto più efficacia di quanta non ne abbiano in quest'Aula o per la fretta o per altri motivi. Stamattina noi abbiamo stabilito un principio e voi lo avete accettato di buon grado: il principio dell'intesa per le direttive. Ora, a questo punto nelle regioni a statuto speciale sorge un problema che è di grande momento; e i colleghi che hanno esperienza di regioni a statuto speciale lo sanno. La materia dell'agricoltura è di competenza esclusiva delle regioni, quindi le regioni cercano di legiferare in questa materia. Ad esempio la regione siciliana ha emanato — e ne abbiamo discusso a proposito degli articoli di questo piano verde che riguardano le organizzazioni di difesa del mercato, cioè le cooperative — una sua legge particolare che dà incentivi e contributi in un certo modo e che ha avuto effetto, per esempio, come è stato riconosciuto da tutti i colleghi e come le statistiche

dimostrano, per le cantine sociali. Un altro esempio. Per quanto riguarda la concessione dei contributi, ci sono delle modalità particolari, cioè il contributo non viene dato dalla regione tutto a liquidazione, ma viene dato parte in anticipo e parte a liquidazione, permettendo ai meno abbienti di poter affrontare l'inizio delle opere. C'è quindi tutto un insieme di norme che è frutto delle realtà locali oltre che dei diritti costituzionali delle regioni.

Cosa succede quando arriva il piano verde? L'ispettore agrario come minimo ha davanti a sé due leggi da applicare con due diversi finanziamenti. Allora gli agricoltori, le cooperative, gli aventi diritto si rivolgono alla legge più comoda, alla legge che fa maggiormente i loro interessi, e gli altri stanziamenti restano inutilizzati. Ora, una volta che noi abbiamo stabilito il principio dell'intesa, dobbiamo stabilire le modalità con le leggi regionali. Quale è la garanzia che vuole lo Stato per i fondi che consegna alle regioni? È che ci sia una certa direttiva di carattere generale per l'utilizzazione, in base alla quale i fondi vadano o alle cantine sociali o alle opere di irrigazione o alle opere di trasformazione. Ma che le modalità siano fatte in modo tale per cui l'apparato del Ministero dell'agricoltura decentrato nelle regioni deve impazzire perchè ha due tipi di documentazione da seguire, e che i contadini e le cooperative debbano una volta puntare su questa carta e una volta puntare su un'altra carta, che cioè non ci debba essere una unicità di indirizzo, questo veramente è un qualche cosa che alla lunga non potrà reggere. Anche se voi dite di no ora, le pressioni da parte delle regioni, da tutte le parti, vi convinceranno; perchè non è che le amministriamo noi le regioni a statuto speciale, ma le amministrano voialtri, e i vostri amministratori delle regioni a statuto speciale vi diranno che questa norma non è compatibile con una giusta visione delle cose.

Quindi, che l'emendamento in parte sia superato io sono d'accordo, ma ribadisco questa esigenza: che l'amministrazione dei fondi che si danno, sia pure secondo le direttive che stabilisce il Comitato per la pro-

grammazione nazionale su proposta del Ministro, avvenga attraverso le norme che le varie assemblee regionali vanno studiando e adattando alla realtà delle singole regioni, perchè la legge d'incentivazione non può essere la stessa nel Trentino-Alto Adige, in Sardegna o in Sicilia, perchè ognuna di queste regioni presenta caratteristiche diverse.

Ora, voler insistere in una visione centralizzata proprio quando abbiamo l'unico elemento positivo che è costituito dalla adattabilità, dalla flessibilità delle regioni alle situazioni locali, mi sembra che sia qualcosa non di politico, ma di illogico.

Per questo io con tanto calore invito i colleghi, anche se non accettato l'intero emendamento, ad introdurre almeno nell'articolo 51, al secondo comma, la parte che riguarda la funzionalità delle leggi regionali per quanto attiene alla utilizzazione dei fondi che saranno assegnati in base al piano verde.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Gomez d'Ayala, Compagnoni, Cipolla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Pirastu e Polano è stato presentato in via subordinata un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

In via subordinata all'emendamento sostitutivo del secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente comma:

« È data facoltà alle Regioni, nell'ambito del proprio bilancio, di apportare variazioni compensative fra capitoli di spesa relativi alla presente legge, secondo le necessità accertate ».

PRESIDENTE. Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PIRASTU. Vorrei pregare l'onorevole relatore e il Ministro di considerare con una certa attenzione questo emendamento in subordine e di non lasciarsi subito trasportare

a dire di no. È un emendamento che si basa sull'esperienza che è stata fatta in Sardegna e nelle altre regioni. Se venisse accettato questo emendamento verrebbe consentito alle regioni, non tanto di sostituirsi alle decisioni ministeriali per modificarne le singole determinazioni di assegnazione dei fondi, quanto di correggere, soprattutto nella fase finale di attuazione del piano, quelle inevitabili discrepanze che si dovessero verificare tra disponibilità di fondi con rigide destinazioni e l'effettiva esigenza di singoli settori dell'agricoltura.

Questa circostanza si è già manifestata, nelle regioni, in sede di attuazione del primo piano verde. E la mancanza di una disposizione quale quella che noi proponiamo non ha consentito che parte di alcune assegnazioni ministeriali venissero stornate in favore di altre attività per le quali si era nel frattempo verificata un'esigenza superiore alle previsioni. Pertanto ritengo che con l'approvazione di questo emendamento tali squilibri potrebbero essere sanati, nel rispetto dell'autonomia amministrativa delle regioni e nel quadro delle direttive avanzate dal Governo.

Si tratta, ripeto, di un emendamento in subordine che è sollecitato dalla stessa regione sarda la quale ha chiesto ai parlamentari sardi di farsi interpreti di questa esigenza nella discussione di questo disegno di legge.

Io quindi prego il senatore Bolettieri e l'onorevole Ministro di voler esaminare con attenzione questo emendamento modestissimo e li prego altresì, almeno una volta, invece di dire sempre no, di accoglierlo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento in esame.

BOLETTIERI, relatore. La Commissione è contraria. Stia tranquillo il senatore Pirastu che quello che abbiamo approvato stamattina garantisce tante cose, più di quanto non sembri. Quando si andranno a stabilire, di intesa, le direttive regionali, si terrà conto proprio delle esigenze che le regioni faranno presenti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento in esame.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Io credo che effettivamente, in questa materia regionale, ci stiamo muovendo nell'ambito degli equivoci.

Qui non si tratta di manifestare l'intendimento di aiutare la regione, si tratta invece di vedere quello che concretamente e costituzionalmente possiamo fare.

C'è una legge con la quale il Parlamento nazionale dispone un certo riparto di somme e stabilisce i relativi modi di spesa. Che vi siano in questo settore dei poteri del Ministero e che il Ministero, in ossequio allo spirito della Costituzione ed anche in base ad una sua convinzione, sia disposto al più ampio trasferimento di questi poteri in sede locale, può essere manifestazione, oltre che di osservanza della norma costituzionale, anche di una volontà politica. Ma noi non possiamo, dopo aver votato come Parlamento nazionale una legge, trasferire alle regioni competenze che costituzionalmente appartengono al Parlamento nazionale, e ammettere, sia pure con i propositi migliori, che una legge regionale venga a stabilire una diversa distribuzione delle somme.

Io mi rendo conto che, sul piano pratico, sorgono dei problemi che peraltro cercheremo via via di superare; ma non possiamo fare delle leggi che siano motivo di disordine nel nostro assetto normativo. Qui non si tratta di volontà di venire incontro alle istanze regionali, bensì di rispettare alcuni criteri che, costituendo innanzitutto garanzia delle norme che regolano la vita e l'attività del Parlamento nazionale, vanno a giovamento della stessa attività delle regioni.

Non è possibile accogliere l'emendamento: se lo accogliessi, farei qualcosa che introdurrebbe un nuovo elemento di complicazione in un settore che già obiettivamente è complicato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto in via subordinata dai

senatori Pirastu e Polano. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 51. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte dei senatori Orlandi, Santarelli, Compagnoni, Moretti, Colombi, Cipolla, Conte e Gomez d'Ayala è stato proposto un articolo 51-bis. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Dopo l'articolo 51, inserire il seguente:

Art. 51-bis.

Ai fini della presente legge sono considerati produttori agricoli e quindi destinatari dei contributi statali anche gli enfiteuti, i mezzadri, i coloni parziari, i partecipanti non stagionali e le cooperative di conduzione formate da lavoratori agricoli. Al mezzadro o al colono che esegue innovazioni dell'ordinamento produttivo ai sensi dell'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756, possono essere concessi i contributi e le altre agevolazioni che a tal fine sono stabilite dalla presente legge. Nei casi in cui concedente e mezzadro o colono, facciano richiesta — in comune o separatamente ma sempre per le stesse innovazioni — di contributi o di altre agevolazioni stabilite dalla presente legge, i contributi e le agevolazioni possono essere concessi a entrambe le parti con parità di diritti.

Il valore dell'innovazione apportata dovrà essere liquidato dal concedente al mezzadro o al colono entro il termine di anni cinque dall'avvenuta esecuzione.

PRESIDENTE. Il senatore Orlandi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ORLANDI. Prima di illustrare brevemente l'articolo 51-bis da me proposto insieme ad altri colleghi vorrei rivolgere una domanda alla Commissione poichè questo

nostro emendamento, nella sua parte centrale, è analogo al contenuto di un altro emendamento proposto come articolo aggiuntivo dai senatori Tortora, Tedeschi e Carelli e anche al contenuto di un altro articolo aggiuntivo proposto dai senatori Santarelli, Conte ed altri.

Io vorrei chiedere alla Commissione cosa intende fare di fronte a tre proposte che, in sostanza, sono eguali.

BOLETTIERI, relatore. La Commissione è contraria al suo emendamento. Posso preannunciare di essere favorevole all'emendamento Tortora, Tedeschi e Carelli.

SANTARELLI. Però ci sono altri emendamenti da poter conciliare. Allora, che cosa vuol dire questo?

BOLETTIERI, relatore. Senatore Santarelli, vuol dire che noi abbiamo scelto la formula dell'emendamento Tortora, Tedeschi e Carelli che riteniamo la più soddisfacente.

ORLANDI. Oltretutto non è un emendamento, perchè è un articolo aggiuntivo, e in secondo luogo la sostanza è la stessa. Siccome la Commissione si trincerava dietro al fatto che ha già scelto...

PRESIDENTE. Senatore Orlandi, se lei fosse un po' prudente, anche nell'interesse della sua parte, potrebbe associarsi all'emendamento proposto dal senatore Tortora e non discutere il suo, se con questo si arriva allo stesso fine. Comunque non facciamo questioni di parte, ma facciamo questione di finalità.

ORLANDI. Qui la prudenza non c'entra: la prudenza bisogna usarla sulle autostrade per non incorrere in incidenti.

CARELLI. Nel suo emendamento, senatore Orlandi, manca l'indicazione dell'articolo 1632 del codice civile. Quindi l'emendamento Tortora è più completo.

ORLANDI. Come fa a dire che è più completo, se anche il nostro richiama l'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756?

PRESIDENTE. Senatore Orlandi, noi metteremo in votazione il suo emendamento, senza che ciò precluda gli altri emendamenti.

ORLANDI. Di questo la ringrazio, signor Presidente. In ogni modo, per non farla molto lunga dal momento che tutti hanno la valigia pronta, e forse anch'io l'ho già pronta, vorrei soltanto dire che, a differenza di quanto ha dichiarato la Commissione, che ha già scelto a priori l'emendamento Tortora, Tedeschi e Carelli, l'articolo aggiuntivo 51-bis è più articolato e più ampio di quanto non sia, appunto, quell'emendamento proposto dal senatore Tortora e, a quanto pare, accettato dalla Commissione.

GOMEZ D'AYALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Vorrei richiamare l'attenzione del senatore Bolettieri e del Governo sulla formulazione dell'emendamento Tortora, Tedeschi e Carelli e su quella dell'altro emendamento presentato, sulla stessa materia, dai colleghi Santarelli, Conte, Cipolla ed altri. Credo che i due emendamenti si integrino, e forse dalla loro fusione scaturirebbe una formulazione molto più chiara e rispondente alle finalità che si vogliono perseguire dall'una e dall'altra parte. L'emendamento presentato dai senatori Tortora, Tedeschi e Carelli recita: « I contributi e le altre agevolazioni previste dalla presente legge sono applicabili a favore dei mezzadri e coloni anche nei casi previsti dall'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756, ed a favore degli affittuari nei casi previsti dall'articolo 1632 del codice civile ».

L'emendamento nostro recita: « I contributi e le agevolazioni previste dalla presente legge sono estese, con tutti i criteri preferenziali previsti a favore dei coltivatori diretti, a favore dei mezzadri, coloni ed assegnatari ».

Si tratterebbe di fondere i due emendamenti per avere il richiamo agli affittuari che è previsto nell'emendamento Tortora e che manca nell'emendamento Santarelli.

Vorrei pregare il collega Bolettieri di esaminare molto obiettivamente la questione perchè mi pare che l'intenzione della maggioranza della Commissione sia la stessa espressa da noi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere l'avviso della Commissione sull'emendamento proposto dal senatore Orlandi e da altri senatori. Con l'occasione può rispondere anche alla domanda formulata dal senatore Gomez d'Ayala.

BOLETTIERI, relatore. Onorevole Presidente, non è che vi siano dubbi su questo. Noi avevamo presentato un emendamento press'a poco come questo; siamo poi passati alla formulazione che ci sembrava più completa. Ora, se volete un'affermazione di principio e di buona volontà, diciamo senz'altro di sì.

GOMEZ D'AYALA. Si tratterebbe di inserire i criteri preferenziali.

BOLETTIERI, relatore. I criteri preferenziali generali li abbiamo esposti e ribaditi all'articolo 1. Pertanto abbiamo ritenuto inutile tornarvi sopra, mentre vi erano alcune cose da mettere in luce, perchè non permanessero dei dubbi, come questa estensione alla quale ci rifacciamo e che sarà illustrata dal senatore Tortora quando prenderà la parola per illustrare il proprio emendamento. Anche per noi è stata una elaborazione piuttosto faticosa per trovare la migliore formulazione. Ci siamo infine fermati su questa.

GOMEZ D'AYALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Nel nostro emendamento c'è un inciso con tutti i criteri preferenziali previsti a favore dei coltivatori diretti, che sono i criteri preferenziali già accettati in alcuni articoli di questa legge. Ora si tratta di fare in modo che a favore delle altre categorie si applichino gli stessi criteri.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo sulle osservazioni fatte dal senatore Gomez d'Ayala.

RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Vorrei che la Commissione precisasse di quale emendamento stiamo parlando. Qui sostanzialmente è stato osservato, da un po' di tempo, che vi sono emendamenti di uguale contenuto, che pertanto si desidera combinare. Allora, scegliamo la formula più opportuna e sottoponiamola all'esame dell'Assemblea. Infatti, se gli emendamenti hanno un uguale contenuto, il problema, più che di ordine legislativo, consiste nella giusta soddisfazione che ciascuno ha di poter partecipare alla redazione del documento.

PRESIDENTE. È giusto.

Senatore Gomez d'Ayala, mantiene l'emendamento?

GOMEZ D'AYALA. Sul primo emendamento non insistiamo.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Compagnoni, Cipolla, Santarelli, Moretti, Conte, Colombi e Audisio è stato proposto un articolo 51-bis. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Dopo l'articolo 51, inserire il seguente:

Art. 51-bis.

Ai fini della presente legge si considera familiare l'impresa che ha per oggetto terreni che l'imprenditore coltiva col lavoro prevalente proprio o di persone della sua famiglia.

PRESIDENTE. Il senatore Gomez d'Ayala ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, credo che sia necessario dire qualche parola su questo emendamento. Noi abbia-

mo, con questa legge e con numerose altre disposizioni di legge, fatto riferimento alle imprese familiari. La nozione d'impresa familiare, se nella dottrina economica ha un senso, nella dottrina giuridica o si traduce in una precisa affermazione di criteri, oppure lascia la più ampia libertà, agli organi che sono chiamati all'applicazione della legge, nella definizione di questa entità.

D'altra parte nella legislazione vigente noi abbiamo diverse nozioni di imprese che si possono considerare familiari. Nel codice civile, a proposito dell'affitto a coltivatore diretto, si dice che è considerato come tale quel contratto che prevede la coltivazione di un fondo nel quale l'affittuario impieghi in prevalenza il lavoro familiare, cioè la famiglia contadina da più del 50 per cento del lavoro necessario. Nella legge di proroga dei contratti agrari abbiamo un'altra nozione che prevede una diversa proporzione tra lavoro familiare e salariato. Nella legge per i mutui quarantennali si ha un terzo del lavoro familiare come elemento essenziale per la nozione di impresa familiare.

Credo che in questo quadro di disposizioni diverse che possono ingenerare confusione sia opportuno inserire in questo testo una norma che dia la nozione precisa d'impresa familiare. Allora noi proponiamo con il nostro emendamento che sia considerata impresa familiare quella che ha per oggetto terreni che l'imprenditore coltiva col lavoro prevalente proprio o di persone della sua famiglia.

Questa precisazione è assolutamente necessaria se si vuole evitare che nell'applicazione della legge si incorra in confusioni. Con l'emendamento subordinato che non ha bisogno d'illustrazione si riduce a un terzo il lavoro familiare.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , relatore. La Commissione è contraria e si dichiara fin da ora

contraria anche al successivo articolo 51-*bis* proposto in via subordinata.

G O M E Z D ' A Y A L A . Diteci allora che cosa intendete per impresa familiare!

B O L E T T I E R I , relatore. Quando si è fatta in Commissione la discussione sull'impresa familiare si è detto che l'impresa familiare non è certamente quella che dite voi: è di altre proporzioni. Abbiamo detto che il concetto d'impresa familiare deve avere una certa elasticità perchè andiamo verso forme nuove di impresa in cui il rapporto tra capitale fisso, soprattutto macchine, e forze di lavoro può diventare diverso. Non diamo quindi una definizione giuridica — questa è stata la nostra impostazione — ma manteniamo una certa elasticità. È pericoloso infatti dare una definizione fissa perchè se noi ce ne spostiamo anche di poco l'impresa familiare non ha più diritto di chiamarsi tale e di avere le agevolazioni relative.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Gomez d'Ayala, insiste nel suo emendamento?

G O M E Z D ' A Y A L A . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 51-*bis* proposto dal senatore Gomez d'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Compagnoni, Cipolla, Santarelli, Moretti, Conte, Colombi, Gomez d'Ayala e Audisio è stato proposto in via subordinata un altro articolo 51-*bis*. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

In via subordinata, dopo l'articolo 51, inserire il seguente:

Art. 51-bis.

Ai fini della presente legge si considera familiare l'impresa condotta dal nucleo familiare la cui forza lavorativa non sia inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo.

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Gomez d'Ayala e su di esso si sono già espressi la Commissione e il Governo.

C O M P A G N O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Desidero fare alcune considerazioni, soprattutto in ordine a quanto ha testè dichiarato il senatore Bolettieri per giustificare il parere contrario suo e della maggioranza.

A proposito di questo nostro emendamento il relatore di maggioranza ha sostenuto che non è opportuno fissare per legge i criteri in base ai quali si deve definire la caratteristica della impresa cosiddetta familiare perchè occorrerebbe una certa elasticità. La verità è che queste dichiarazioni, ammesso che ve ne fosse bisogno, confermano la scelta che la maggioranza di centro-sinistra ha fatto su questa legge fin dall'inizio, cioè quella della cosiddetta parità delle posizioni imprenditive in base alla quale esiste una discriminazione alla rovescia, a danno delle aziende contadine. Infatti, poichè si fa riferimento a questa azienda familiare senza definirla in base a norme di legge, ciò significa che si pensa di favorire le aziende cosiddette vitali, che sono le aziende capitalistiche o quanto meno contadino-capitalistiche, a danno delle aziende più modeste.

Io voglio citare alcuni dati per dimostrare che l'elasticità esiste già ed è così ampia che veramente non si corre nessun rischio se si stabilisce questo criterio in base ad una precisa norma di legge. Come si definisce oggi il rapporto fra la capacità lavorativa della famiglia contadina e le esigenze lavorative dell'azienda agricola? Si definisce — e l'onorevole Medici mi può correggere se dovessi sbagliare — sulla base del rapporto tra la capacità lavorativa della famiglia contadina e il riferimento alla tabella ettaro-coltura. Questo è oggi il termine di paragone.

Orbene, onorevoli colleghi, quando noi prendiamo il seminativo semplice, in base alle tabelle ettaro-coltura vigenti, abbiamo una esigenza lavorativa che risale ad alcuni anni addietro e che si aggira intorno alle 30-35 giornate per ettaro. Poichè una famiglia che abbia tre persone in età di lavoro dispone di una capacità lavorativa di 840 giornate, ciò vuol dire che con questa capacità lavorativa si possono coltivare 24 ettari di terreno seminativo. Se poi si moltiplica per tre, stabilendo, come noi facciamo con questo emendamento subordinato, in un terzo la capacità lavorativa della famiglia coltivatrice, si va a 75 ettari di terreno. Aggiungete che oggi con l'introduzione delle macchine nei seminativi questa esigenza di lavoro si può ridurre a 8 giornate, e allora avete in una azienda con tre persone in età di lavoro una capacità di 105 ettari di terreno. Moltiplicateli per tre e avrete, in una ipotesi che certamente vuol essere per eccesso, una capacità di lavoro per una azienda di 300 ettari di seminativo. Fate tutte le differenze che volete per le altre colture, per le colture più intensive, eccetera, e vedrete che vi è già una dimensione aziendale talmente elastica, senatore Bolettieri, che vi dovrebbe consigliare la accettazione del nostro emendamento.

Se nonostante queste considerazioni non volete accettarlo, ciò significa che volete ribadire la coerenza di una vostra impostazione di scelta a danno dell'azienda contadina e a vantaggio dell'azienda capitalistica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 51-bis, presentato in via subordinata dal senatore Compagnoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Medici, Carelli, Cittante e Tiberi è stato presentato un articolo 51-bis. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 51-bis.

(Erogazioni in favore degli enti di sviluppo)

Le somme occorrenti per la realizzazione di opere, attività ed interventi rientranti in piani o programmi elaborati dagli enti di sviluppo ed approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione della presente legge e delle altre leggi in vigore, sono assegnate ed erogate ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1965, n. 901.

P R E S I D E N T E . Il senatore Medici ha facoltà di illustrare questo emendamento.

M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento proposto è estremamente semplice ed ha uno scopo, direi, di carattere prevalentemente tecnico-amministrativo: quello di stabilire il rapporto diretto tra gli enti di sviluppo e le direzioni generali del Ministero, evitando quindi le pratiche intermedie.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , relatore. La Commissione è favorevole.

A G R I M I , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Anche il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 51-bis proposto dai senatori Medici, Cittante ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 52.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 52.

(Relazione annuale)

In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sarà presentata annualmente la relazione sullo stato di attuazione della presente legge con l'indicazione, per ciascun settore e categoria di aziende, regione per regione, degli interventi disposti, degli investimenti provocati e dei relativi contributi.

Gli organi periferici del Ministero della agricoltura e delle foreste sono tenuti a dare sistematica pubblica informazione dell'attuazione della presente legge negli albi esposti nei locali dei propri uffici.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste pubblicherà in un notiziario i dati relativi all'attuazione della presente legge nonché le disposizioni a tal fine emanate ed è autorizzato alle spese di rilevazione, elaborazione e stampa dei dati.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Moretti, Compagnoni, Santarelli, Colombi, Gomez d'Ayala, Conte e Cipolla è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al termine di ogni trimestre sono tenuti a dare sistematica pubblicità di tutti gli atti concernenti: la presentazione delle domande, la concessione e la liquidazione dei sussidi in conto capitale, del concorso statale sui prestiti e mutui, con i relativi nomi delle ditte interessate, mediante l'affissione negli Albi dei propri uffici e in quelli dei Comuni di ciascuna Provincia, nonché a mezzo della stampa ».

PRESIDENTE. Il senatore Moretti ha facoltà d'illustrare questo emendamento.

MORETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il secondo comma dell'articolo 52 recita: « Gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono tenuti a dare sistematica pubblica informazione dell'attuazione della presente legge negli albi esposti nei locali dei propri uffici ». Questa formulazione è piuttosto generica e non dà sufficiente garanzia di pubblicità circa le domande che vengono presentate e sulle quali decidono autonomamente i capi degli Ispettorati agrari, forestali e dei compartimenti regionali. Non c'è nessuna decisione collegiale, tutto è demandato alla discrezionalità di un capo.

È inutile stare a ripetere quanto già più volte si è detto a questo riguardo, che cioè nessuno riesce a sapere con precisione quante e quali domande vengono accolte. Per questo, dato che si tratta di atti pubblici e di pubblico denaro, con il nostro emendamento si assicurerebbe una garanzia di maggiore democraticità negli organi periferici del Ministero e si darebbe anche maggiore soddisfazione ai cittadini che presentano le domande e che sono sempre all'oscuro di tutto.

Per questi motivi rivolgiamo al Governo ed ai colleghi la preghiera di accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Bolettieri, Lombardi, Indelli, Criscuoli, Tedeschi, Vecellio e Tortora è stato proposto un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« I provvedimenti con cui si dispongono le erogazioni previste dalla presente legge dovranno essere pubblicati bimestralmente su un apposito bollettino periodico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e, per estratto, negli Albi degli organi periferici del Ministero stesso ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sia sullo emendamento presentato dal senatore Moretti e da altri senatori, sia sull'emendamento presentato dal senatore Bolettieri e da altri senatori.

BOLETTIERI, relatore. Mi pare che l'emendamento a firma mia e dei senatori Lombardi, Indelli ed altri soddisfi pienamente l'esigenza messa ora in luce dal senatore Moretti. Colgo l'occasione, signor Presidente, per ricordare che l'ultimo emendamento, presentato dai senatori Tortora, Tedeschi e Carelli, dovrebbe trovare collocazione prima dell'ultimo articolo; potremmo eventualmente chiamarlo articolo 51-ter. Per questo mi sembra che sia bene trattarne prima di mettere in votazione l'articolo 52. In sede di coordinamento, naturalmente, vedremo quale numerazione assegnare a questo articolo aggiuntivo dei senatori Tortora, Tedeschi e Carelli; potrebbe essere, ripeto, l'articolo 51-ter, ma comunque sarebbe bene che fosse votato prima dell'ultimo articolo.

PRESIDENTE. Senatore Moretti, aderisce all'emendamento dei senatori Bolettieri, Lombardi ed altri?

MORETTI. Scusi, signor Presidente, noi abbiamo chiesto anche al signor Ministro, molte volte, in Commissione di agricoltura, l'elenco delle ditte, l'elenco dei nomi di coloro che hanno avuto i contributi ed anche di coloro che non li hanno avuti. Ancora non siamo riusciti, malgrado un mese ed oltre di dibattito, ad avere questi dati.

Il bollettino che il relatore propone, per quanto riguarda la pubblicità, è una buona cosa, è un passo avanti; vorrei però domandare quanti agricoltori, quanti contadini potranno avere il bollettino del Ministero per conoscere gli atti che vengono compiuti dagli organi del Ministero.

Quindi, è un passo avanti che noi accettiamo e gradiamo, però non può essere un atto che ci possa soddisfare.

P R E S I D E N T E . Senatore Moretti, mantiene il suo emendamento o accetta quello del senatore Bolettieri?

M O R E T T I . Non insistiamo sul nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accoglie l'emendamento sostitutivo del senatore Bolettieri e di altri senatori.

T E D E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Vorrei soltanto, signor Presidente, brevemente integrare la spiegazione data dal senatore Bolettieri in merito all'emendamento da noi presentato, pregando l'onorevole Ministro di darci assicurazione, circa quelle pubblicazioni per estratto che sono previste a cura degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, che saranno inserite quanto meno tre notizie che, a nostro giudizio, sono fondamentali: il nome dei beneficiari, l'importo del beneficio concesso, la categoria delle opere cui il beneficio stesso si riferisce.

S A N T A R E L L I . Ci associamo, signor Presidente, alla richiesta ora fatta dal senatore Tedeschi.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È chiaro, senatore Tedeschi, che in un bollettino che riferisce sui decreti di concessione, tale riferimento deve aversi non soltanto attraverso l'indicazione di un numero, ma anche attraverso l'indicazione dell'oggetto, e quindi dell'articolo del provvedimento a cui ciascun decreto si riferisce,

nonchè dei soggetti beneficiari. Altrimenti la pubblicazione finirebbe con l'essere un testo difficilmente comprensibile.

Per quanto riguarda gli estratti, debbo dirle che possiamo studiare il modo per dare ad essi la massima diffusione, perchè, nell'emendamento Bolettieri, è detto: «...e, per estratto, negli Albi degli organi periferici del Ministero stesso». Cercheremo di dare, attraverso tutti i congegni più opportuni, diffusione a questi estratti che, per la verità, nell'emendamento non sono chiaramente specificati.

Comunque, nell'attività esecutiva, è chiaro che, una volta che il Ministero abbia pubblicato questo bollettino, avrà tutto l'interesse che sia conosciuto da tutti.

M O R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R E T T I . Dopo le dichiarazioni del signor Ministro, dichiariamo di votare a favore dell'emendamento dei senatori Bolettieri, Indelli ed altri.

M A S C I A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Anche noi dichiariamo di votare a favore dell'emendamento presentato dal senatore Bolettieri e da altri senatori.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 52, presentato dal senatore Bolettieri e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 52 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte del senatore Monni è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente articolo:

« Non si applicano alle Regioni a statuto speciale le disposizioni della presente legge che siano in contrasto con i diritti, le competenze e le facoltà che alle stesse sono attribuiti e riconosciuti negli statuti stessi e nelle rispettive norme di attuazione ».

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. In assenza del senatore Monni, avrei fatto mio l'emendamento, ma esso deve ritenersi superato dalla discussione che si è svolta a proposito dell'articolo 36, salvo errore.

PRESIDENTE. Sta bene. Da parte dei senatori Tortora, Tedeschi e Carelli e dai senatori Santarelli, Conte, Cipolla, Gomez d'Ayala, Compagnoni, Samaritani, Colombi e Fabretti sono stati presentati due emendamenti che si riferiscono alla stessa materia. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Aggiungere, in fine, il seguente articolo:

« I contributi e le altre agevolazioni previste dalla presente legge sono applicabili a favore dei mezzadri e coloni anche nei casi previsti dall'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756, ed a favore degli affittuari nei casi previsti dall'articolo 1632 del codice civile ».

TORTORA, TEDESCHI, CARELLI, INDELLI;

Aggiungere, in fine, il seguente articolo:

« I contributi e le agevolazioni previste dalla presente legge sono estese, con tutti i criteri preferenziali previsti a favore dei coltivatori diretti, a favore dei mezzadri, coloni e assegnatari ».

SANTARELLI, CONTE, CIPOLLA, GOMEZ
D'AYALA, COMPAGNONI, SAMARITANI,
COLOMBI, FABRETTI

PRESIDENTE. Il senatore Santarelli ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

SANTARELLI. Noi abbiamo proposto di inserire nell'emendamento Tortora la preferenza alle categorie previste in articoli che abbiamo già votato.

Se questo è possibile, voteremmo a favore dell'emendamento così concordato. Cioè voi avete previsto all'articolo 11, e mi pare in altri articoli, la preferenza per i coltivatori diretti. Noi vorremmo che la stessa preferenza fosse riservata alle stesse categorie previste dal vostro emendamento. Se questo è possibile, siamo d'accordo.

TORTORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTORA. Rispondo al collega Santarelli. Il nostro emendamento afferma che sono applicabili a favore dei mezzadri e coloni, anche nei casi previsti dall'articolo 8 della legge 15 settembre 1964, n. 756, i contributi e le altre agevolazioni previste dalla presente legge. Sottolineo la parola « anche ». Cosa significa? « Anche » significa che, per i mezzadri e i coloni, sono estesi gli altri benefici, cioè non soltanto quelli che si riferiscono all'articolo 8 sulla legge dei contratti agrari. Pertanto i mezzadri, con questo emendamento, non godranno solo i benefici previsti in rapporto alla legge n. 756, del 1964, ma anche tutti gli altri benefici previsti dalla legge in esame.

Perchè? Perchè ritengo, nell'interpretazione dell'emendamento, che i mezzadri, i coloni e gli affittuari siano dei coltivatori diretti e quindi possono beneficiare delle altre disposizioni della legge che giuocano a favore di questa categoria.

Ecco il significato del termine « anche » che abbiamo incluso nell'emendamento e che pertanto può soddisfare il collega Santarelli.

GOMEZ D'AYALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Comprendo quello che intende dire il senatore Tortora, ma noi solleviamo un'altra questione.

È chiaro che l'intenzione dei colleghi della maggioranza, come l'intenzione nostra, era ed è quella di estendere a favore dei mezzadri e coloni tutte le provvidenze previste dalla legge. Quindi, con o senza l'« anche », secondo me, la questione è superata.

Quello che aggiungiamo noi è un'altra cosa. Noi diciamo: per alcune di queste provvidenze abbiamo previsto un criterio di preferenza a favore dei coltivatori diretti. Noi riteniamo che sia necessario, se si vuole che sia operante questa norma che estende i benefici della legge a favore dei mezzadri, che si inserisca in essa lo stesso criterio di preferenza adottato per i coltivatori diretti.

Questa è la sostanziale differenza. Abbiamo sollecitato il collega Bolettieri, ma non conosciamo ancora il suo pensiero.

M O R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R E T T I . In questo emendamento presentato dai senatori Tortora, Tedeschi e Carelli si dice che le agevolazioni previste da questa legge sono applicabili a favore dei mezzadri, coloni e anche degli affittuari. Io, nel mio intervento e anche durante la discussione di altri emendamenti, ho posto un grande problema per gli assegnatari e ho dichiarato che gli assegnatari che hanno un contratto di assegnazione ma che non sono proprietari della terra, poichè il riservato dominio è ancora e sempre degli enti di riforma, non possono usufruire di questi benefici senza il benessere degli enti di riforma.

Quindi, senza rifare un discorso su questa questione, vorrei chiedere alla Commissione e anche al signor Ministro se si possono includere anche gli assegnatari che sono qualcosa di più degli affittuari. Questa è la mia proposta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Volevo soltanto ricordare agli onorevoli colleghi che, durante tutta la discussione, si è messo in dubbio che queste categorie fossero comprese tra le beneficiarie del provvedimento, quando parlavamo appunto di coltivatori diretti, di operatori agricoli, eccetera. Ora, se ci potevano essere dei dubbi quanto all'applicazione della legge 15 settembre 1964, e per quanto riguarda l'articolo 1632 del codice civile, lo abbiamo specificato. Sorge ora il problema preferenziale. Noi abbiamo già detto il nostro parere mille volte in ordine a questi problemi. Al nostro emendamento noi ci attestiamo e non vogliamo modificarlo perchè lo abbiamo maturato, come ho detto poc'anzi, e riteniamo che soddisfi tutte le esigenze.

Quanto alla proposta del senatore Moretti riguardante gli assegnatari, non mi pare che sussista dubbio alcuno: sono dei coltivatori diretti che, come tali, entrano a beneficiare di tutte le provvidenze di questo disegno di legge.

M O R E T T I . Ma se non c'è il nulla-osta ...

B O L E T T I E R I , *relatore*. Non vi preoccupate di questo. Semmai saranno ancora più favoriti attraverso l'opera di assistenza degli enti di sviluppo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Moretti, aderisce all'emendamento del senatore Tortora e di altri senatori?

M O R E T T I . L'affittuario è qualcosa di meno dell'assegnatario: l'assegnatario ha un contratto di proprietà. Ora, perchè non dovrebbe avere diritto a queste agevolazioni?

BOLETTIERI, *relatore*. Ha diritto mille volte. Non è un'affermazione che possiamo fare a cuor leggero.

PRESIDENTE. Senatore Moretti, insiste sul suo emendamento o lo ritira?

SANTARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTARELLI. Noi non insistiamo sulla proposta del senatore Moretti, ma, poichè si dice che tutti sono compresi e che quando noi facciamo delle proposte esageriamo o non interpretiamo bene la legge, vi facciamo notare che purtroppo molte volte abbiamo fatto le stesse proposte e voi avete detto sempre di no, e oggi — dico ancora purtroppo — noi ci troviamo di fronte a migliaia di processi dei quali avete la responsabilità. Ora, per quanto riguarda l'emendamento Tortora, il Gruppo comunista vota a favore di questo articolo aggiuntivo, anche se abbiamo delle riserve. Noi diciamo che non accoglie completamente le richieste delle categorie stesse e dei sindacati dai quali siamo stati appunto incaricati a presentare tutti gli emendamenti che voi avete qui bocciato. Queste categorie sono state escluse dai contributi per la meccanizzazione, e da altri benefici che non sto a ripetere. Ma rappresenta, questo articolo aggiuntivo, secondo noi, un passo avanti, e questo passo avanti viene appunto dalle lotte che abbiamo condotto e dalla battaglia che è stata condotta dai nostri amici e compagni anche in Commissione e al CNEL sin dall'inizio della battaglia sul piano verde.

Non sono state accolte, ripeto, le richieste della categoria, sollecitate da parte degli enti locali e dai sindacati, circa la preferenza sulla quale noi abbiamo insistito ma che voi avete respinto. Con queste riserve, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, noi accettiamo questo articolo aggiuntivo e votiamo in suo favore.

PRESIDENTE. Senatore Bolettieri, la Commissione ha formulato la rubrica sotto cui porre questo articolo?

BOLETTIERI, *relatore*. Sì: « Applicabilità delle norme ai mezzadri e ai coloni ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori Tortora, Tedeschi e Carelli con la rubrica proposta dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

GRIMALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **GRIMALDI**. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i motivi che destarono le preoccupazioni che abbiamo espresso nel corso del nostro intervento nella discussione generale sul disegno di legge istitutivo del piano verde n. 2 sono stati puntualmente confermati.

La discussione in Aula ha ulteriormente peggiorato il testo approvato dall'8ª Commissione ed ha posto in rilievo ancora una volta come, al di sopra della volontà di agire nell'interesse dell'agricoltura, esista solo un compromesso politico che, essendo contrattato e stipulato tra forze politiche che hanno, o dicono di avere nei giorni di vigilia elettorale, posizioni e concezioni economiche e sociali contrastanti, non può dare che risultati conseguenti alle origini.

Il disegno di legge, nel testo approvato dal Senato, rappresenta un sostanziale regresso rispetto al piano verde n. 1 che, nonostante le aspre critiche mosse a suo tempo da parte dell'estrema sinistra, ha consentito un miglioramento produttivo in agricoltura.

Soffocando l'impulso, che insorge spontaneo, di intavolare una lunga e analitica polemica sulla portata veramente grave de-

gli emendamenti approvati, soprattutto di quelli che la maggioranza ha approvato con la forza del numero e non con la volontà di seguire, al di sopra della rigida disciplina di partito, la logica delle argomentazioni, le esigenze delle varie categorie e principalmente il dovere di essere giusti nei confronti di tutti i territori italiani, leviamo ancora una volta un sereno ammonimento sulla necessità che il Parlamento, e non le segreterie dei partiti, torni ad avere la piena potestà legislativa.

Il Governo ha voluto negare agli agricoltori la possibilità di avere un reale, indiscriminato beneficio, nel momento in cui ha fatto proprio un emendamento presentato dal senatore Limoni, ma poi ritirato, sul penultimo e ultimo comma dell'articolo 20: ha colpito così non solo le grandi aziende, ma anche i coltivatori diretti e i piccoli imprenditori, i quali diversamente avrebbero beneficiato, senza presentare istanze e raccomandazioni, di un sensibile sgravio contributivo.

Il Governo ha dimostrato faziosità nel momento in cui si è dichiarato favorevole all'accettazione di emendamenti che sono stati presentati in sostegno di alcune zone e ha negato invece la sua accettazione ad emendamenti che sarebbero stati di grande utilità per le regioni meridionali e le isole o per le zone montane.

L'ampia delega che viene accordata al Governo aumenta ulteriormente le nostre riserve e i motivi di critica al provvedimento. Pur tuttavia la nostra parte politica, superando ogni motivo polemico, ma senza rinunciare alle critiche di fondo ed alle riserve espresse, dichiara che voterà a favore del disegno di legge, sperando che le assicurazioni del Ministro circa la sollecita presentazione di una nuova legge in favore della montagna si realizzino con urgenza. (*Applausi dall'estrema destra*).

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel cor-

so di questo dibattito abbiamo tentato di prospettare, e in sede di discussione generale e in fase di interventi sugli emendamenti, soluzioni atte a mettere in movimento forze e strumenti adeguati e necessari per un rapido raggiungimento dell'obiettivo: quello cioè di aumentare i redditi dei produttori e di dare alle nostre campagne un assetto omogeneo e democratico nelle strutture e nelle attrezzature. Per la verità, contro la linea degli interventi settoriali, frammentari ed occasionali, si è levata solo la voce dell'opposizione di sinistra, del Partito socialista di unità proletaria e del Partito comunista italiano.

L'esperienza del primo piano verde ha dimostrato che i problemi dell'agricoltura si dibattono tuttora in una crisi grave e profonda come i fatti dimostrano e come noi ci siamo sforzati di dimostrare. I grandi problemi della produzione e della produttività e quelli della riduzione dei costi e dell'elevamento dei redditi contadini non si possono risolvere lungo la linea tradizionale della politica governativa, ma superando le strozzature derivanti soprattutto dalle strutture fondiari vecchie, dalla precarietà dei rapporti tra proprietà, impresa e lavoro, dagli indirizzi produttivi in larga parte non più corrispondenti alla domanda dei consumatori, dalla debolezza dei produttori agricoli sul mercato.

Ecco perchè questo provvedimento, che state per varare a maggioranza di voti, è del tutto inadeguato ai fini di un'organica politica di programmazione del settore agricolo. Ripercorrete la strada già scelta dal primo piano verde, rispetto al quale il secondo piano si differenzia solo per il proposito di concentrare gli interventi in determinate zone e per determinati indirizzi culturali.

Infatti questo secondo piano verde, così come sarà votato, accentua in maniera sensibile la sua vocazione burocratica nell'intervento pubblico. Nessun controllo democratico sarà esercitato dalle categorie interessate, anche perchè non vi è nessun collegamento con gli strumenti della programmazione nè con i Comitati regionali per la programmazione.

Sotto l'aspetto della politica finanziaria è in stridente contrasto con il piano Pie-raccini, relativo all'istituzione di un « fondo per lo sviluppo economico e sociale » e ciò allo scopo di impostare in modo unitario la politica di sostegno delle attività economiche.

Nella relazione del senatore Bolettieri si legge che questo piano vuol contribuire a facilitare l'inserimento dell'agricoltura nazionale nel Mercato comune europeo; ma non si accorge il relatore che non si riesce ad eliminare una delle più gravi disparità tra la nostra agricoltura e quella degli altri Paesi del MEC, quella cioè della organizzazione cooperativa dei produttori?

Che dire del vostro no sui piani zonali che prevedete solo in pochi casi e solo quando l'onorevole Ministro ne ravvisi la necessità? Gli stessi enti di sviluppo li ponete sul medesimo piano dei consorzi di bonifica o al di sotto. Ecco perchè noi vi diciamo che bisogna cambiare, dando sì i finanziamenti all'agricoltura, ma che questi servano ai fini di uno sviluppo produttivo, economico e sociale.

Voi avete scelto il principio dell'efficienza: sta bene; ma appunto per questo noi vi abbiamo presentato un emendamento proponendo la questione dei piani zonali e degli enti di sviluppo. Perché non avete voluto accettare l'emendamento con il quale si doveva mettere sullo stesso piano di parità con le cooperative solo le associazioni di produttori che dessero garanzia di democraticità e non avessero fini corporativi o di lucro? Perché non avete voluto estendere la concessione dei contributi a tutte le forme di cooperazione agricola? Perché avete invece imposto con un colpo di maggioranza la concessione di contributi ai consorzi di bonifica previsti dall'articolo 7?

Quando i consorzi di bonifica si sono occupati di difesa fitosanitaria? Quali sono gli altri enti particolarmente qualificati previsti all'articolo 8? Perché avete riproposto con l'articolo 11 il vecchio articolo 19 per estendere il credito agevolato di conduzione, finora riservato ai coltivatori diretti, anche ai grossi imprenditori? Perché non ave-

te accettato l'articolo 12-bis tendente a ripristinare la norma del primo piano verde, che accordava ai coltivatori diretti contributi in conto capitale per l'acquisto di macchine agricole, contributi che ora avete escluso? Negativo è stato il vostro voto sul nostro emendamento all'articolo 15 riguardante l'estensione dei contributi ai mezzadri ed affittuari, anche se all'ultimo momento con un vostro emendamento avete cercato in parte di riparare. Vana, anche se tenace, è stata la nostra discussione per impedirvi di far passare l'articolo 22 che è un articolo inaudito per il suo contenuto e scandaloso per i fini che si propone.

Questo secondo piano verde, dunque, come il primo non può considerarsi un vero e proprio piano, quale sarebbe stato opportuno adottare anche in una società come la nostra ad economia prevalentemente privatistica. Manca un sistema di autorità centrali e locali le cui decisioni debbano essere obbligatoriamente eseguite sia dai privati sia dagli enti pubblici. Un piano deve proporsi obiettivi estremamente chiari, di carattere economico e sociale oltre che produttivistico. I propositi manifestati nell'articolo 1, onorevoli colleghi, possono essere ottimi di per sé, ma noi vogliamo sapere: quanta sarà anche per questo secondo piano verde la mano d'opera occupata alla fine del piano? E quale reddito avrà? Quanti gli ettari irrigati? Quanti trasformati a foraggiare? Quanti i capi di bestiame? Quante le macchine?

Questo è in larga parte il senso del voto contrario del Partito socialista di unità proletaria. Noi non siamo affatto contrari ad una politica di interventi massicci nelle campagne per operare le necessarie trasformazioni, per adeguare l'agricoltura alle necessità competitive del mercato interno e dei mercati internazionali. Desideriamo però affermare altresì che siamo per una politica di sviluppo equilibrato. Il vostro errore, onorevoli colleghi della maggioranza, sta nel confondere un piano di sviluppo con un semplice aumento di stanziamenti e nel diffondere l'illusione che così facendo verrà posto rimedio ai guai della nostra agricoltura.

La nostra motivazione è chiara. Non voteremo per questo secondo piano verde; è questo che vogliono milioni e milioni di contadini del nostro Paese, è questa la responsabilità che ci assumiamo questa sera. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

BATTAGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, mi sia consentito cogliere l'occasione di questa dichiarazione di voto per denunciare che quanto è avvenuto stamani in quest'Aula circa i tempi di presentazione di taluni emendamenti della maggioranza — pervenuti, si badi, all'ultimo momento —, emendamenti che apparivano quasi telecomandati non si sa da dove e da chi, è certamente qualche cosa di assai, dico assai, poco edificante. Certi sistemi una volta di più sollecitano la decadenza delle istituzioni del Parlamento e dei suoi ordinati lavori, che per ciò stesso sconfinano nella confusione che vieta ogni sereno, pensoso ed obiettivo esame della materia in discussione, sicchè essa finisce con lo sfociare in soluzioni non maturate che non possono quindi dirsi espressioni della nostra volontà cosciente e responsabile.

Elevata questa protesta, che vuole essere vibrata quanto composta, vengo al disegno di legge che di qui a poco vedrà concludere il suo *iter* davanti a questo ramo del Parlamento, disegno di legge che pare a noi liberali meriti una certa considerazione o, meglio, una considerazione maggiore di quella che non abbiano meritato le precedenti leggi agrarie del Governo di centro-sinistra. Il secondo piano verde, infatti, vuole essere uno strumento di propulsione dell'agricoltura e, pur non costituendo l'*optimum*, chè anzi in esso sono rilevabili carenze di notevole portata, rappresenta tuttavia un tentativo, sia pure assai modesto, per avviare la nostra economia agricola verso quella competitività che è tanto necessaria nel quadro comunitario. Ed è sotto l'aspetto della sua capacità ad inserirsi

nel processo di integrazione economica dei sei Paesi del Mercato comune che nei riguardi del provvedimento in esame vanno ribadite due fondamentali critiche e precisamente: l'esiguità dei fondi di cui è dotato e la mancata saldatura delle norme che stiamo per approvare con le vecchie disposizioni del primo piano verde prorogato fino al 31 dicembre dello scorso anno e con gli altri provvedimenti legislativi in materia.

Ricordiamoci, infatti, onorevoli colleghi, che abbiamo sentito ancora l'altro ieri l'onorevole Ministro dire che i fondi sono già esauriti da tempo. Le organizzazioni dei produttori agricoli, confortate in ciò da un significativo parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, avevano chiesto uno stanziamento di almeno 1.500 miliardi per il quinquennio 1966-70. Di tale richiesta però il Governo non ha tenuto conto, nè sono stati approvati gli emendamenti proposti al riguardo tanto in Commissione quanto in quest'Aula, onde è da ritenere che, ove non intervengano modifiche dinanzi all'altro ramo del Parlamento — e credo non vi sia da sperarlo — gli stanziamenti del secondo piano verde saranno solo di 900 miliardi di lire per un quinquennio.

Si tratta, a nostro avviso, di una somma troppo esigua, tenuto anche conto del fatto che una parte notevole (circa la metà o poco più) di tale stanziamento non è destinata direttamente alle aziende ma va o a coprire, invece, capitoli di bilancio ordinario (come, ad esempio, nel caso della sperimentazione e della ricerca scientifica), o a finanziare gli enti di sviluppo già abbondantemente dotati di mezzi economici.

La mia parte politica si rende perfettamente conto delle difficoltà del nostro bilancio ed è consapevole della pesantezza della situazione finanziaria che postula la massima contrazione della spesa pubblica, istanza, questa, che certamente è alla base della decisione governativa di contenere al massimo le erogazioni straordinarie per la agricoltura previste dal piano di sviluppo.

Ciò non toglie, però, che non si può non rilevare che in tal modo viene a mancare

uno dei presupposti essenziali del detto piano di sviluppo, quello dei finanziamenti all'agricoltura, proprio mentre (ed è questa la seconda considerazione da fare e da sottolineare) stiamo per entrare nella fase più cruciale, vorrei dire anzi più critica, della politica comunitaria, di quella politica, cioè, che ha nei confronti della nostra agricoltura come *partners* principali la Francia, che destina al settore agricolo oltre 1.500 miliardi l'anno di finanziamenti pubblici, la Germania occidentale, che ha ormai raggiunto una spesa pubblica per l'agricoltura di oltre 500 miliardi annui, e l'Olanda che, anch'essa, assegna cospicui fondi sia alle strutture, sia al mercato agricolo.

Assieme a tale rilievo circa l'esiguità degli stanziamenti, altra critica di fondo che non può non essere ribadita è quella, già dianzi accennata, del grave ritardo con cui questo disegno di legge diventerà operante. Esso, infatti, in definitiva, nonostante tutte le premesse, potrà entrare in vigore soltanto all'inizio del 1967: si avrà in sostanza circa un anno di vacanza nella spesa pubblica per l'agricoltura con danno notevole per gli investimenti i quali, come è noto, non vengono più effettuati per autofinanziamento del settore e difficilmente, specie nelle nostre zone, nelle zone depresse del Mezzogiorno e delle Isole, potranno farsi con denaro preso a credito dagli istituti finanziari anche per le difficoltà conseguenti ad un sistema di credito agrario non aggiornato alle nuove esigenze.

Tali nostri rilievi acquistano particolare importanza ove si tenga presente la gravità del momento.

Invero proprio in questo breve periodo di tempo che ci separa dalla fase di piena integrazione delle politiche agricole e dell'unificazione dei mercati nell'area comunitaria, lo sforzo che si domanda all'agricoltura italiana non può essere compiuto senza il consapevole massiccio aiuto finanziario dello Stato.

Un ritardo o un inadeguato intervento nella direzione indicata rischia di apportare gravi conseguenze di cui è prudente intravedere adesso la portata.

Nel caso nostro — e purtroppo! — le due componenti negative concorrono e convergono con gli ovvii prevedibili effetti.

Non è esagerato, quindi, dire che si rischia di compromettere il raggiungimento di uno degli obiettivi principali dell'integrazione economica: quello che si contiene nell'articolo 39 del trattato della CEE, che ha tutto il carattere di una meta che non potrà essere raggiunta senza un responsabile impegno che solo il nostro Governo avrebbe potuto e potrebbe assolvere se vuole veramente garantire e salvaguardare l'agricoltura italiana.

Le difficoltà e le riserve che manifestano i produttori italiani — siano essi allevatori, produttori ortofrutticoli, viticoltori, eccetera —, riserve sulle conseguenze nel loro reddito per effetto dell'integrazione dell'agricoltura europea e della fissazione dei prezzi comuni, non derivano certamente dalle caratteristiche specifiche di detti prezzi, ma dalla condizione generale della produzione italiana, vale a dire delle strutture produttive e sociali della nostra agricoltura. Non basta, pertanto, chiedere la fissazione dei prezzi comuni ad un livello che tenga conto di quelli italiani dei diversi prodotti (si pensi, peraltro, che prezzi troppo elevati possono creare la possibilità di eccedenze con la conseguenza che esse implicano e cioè esportazione e tassi più bassi e necessità di più forti interventi del FEOGA); non basta — ripetersi — chiedere la fissazione di certi prezzi, ma occorre che l'agricoltura italiana sia posta in condizioni di competitività nella produzione — questo è il problema cruciale, questo è il fondo della questione — corrispondente a quelle degli altri Paesi della Comunità; e ciò sia nell'interesse particolare del nostro Paese che della Comunità stessa.

Gli organi comunitari hanno manifestato estrema sensibilità stabilendo che per gli interventi della sezione « orientamento » (sulle strutture) del FEOGA l'Italia può beneficiare di stanziamenti che coprono fino al 45 per cento le spese dei progetti, ma non bisogna dimenticare che l'intervento comunitario sulla struttura non può essere il

solo elemento valido alla riforma necessaria della struttura italiana.

Infatti, fino a quando sul piano comunitario non sarà effettuata l'armonizzazione degli aiuti statali nell'agricoltura, non saranno le singole aziende o i soli produttori a dovere assumere la responsabilità della libera concorrenza che viene ad operare nello spazio economico europeo, ma i rispettivi Governi responsabili delle loro agricolture in relazione agli aiuti che intendono garantire.

In merito mi piace ricordare che, se i Paesi firmatari dei trattati di Roma assunsero l'impegno di portare l'agricoltura ad un livello equiparabile a quello degli altri settori dell'economia, dovettero essere ben coscienti che tale volontà avrebbe comportato il soddisfacimento di precisi obblighi e lo svolgimento di appropriate azioni specie nel primo periodo; intendo dire nel periodo transitorio.

E tutto ciò vale, in particolare, per l'Italia, paese la cui economia resta di grande vocazione agricola anche se, in una certa misura, si è trasformata in vocazione industriale.

Ed invero, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non sono proprio gli agricoltori che in questo momento chiedono una più consapevole compartecipazione del Governo al loro sforzo?

A questo punto credo opportuno ricordare — come eloquente esempio — un interessante documento che è stato approvato nell'ultima riunione del Comitato esecutivo dell'Associazione nazionale giovani agricoltori (ANGA) che ha esaminato i problemi dell'agricoltura italiana alla luce delle prospettive comunitarie.

Nella mozione approvata, i giovani agricoltori hanno messo in evidenza le preoccupazioni che agitano gli ambienti agricoli per l'impreparazione italiana ad affrontare, nelle attuali condizioni, l'integrazione prevista per il 1968.

E, pur rendendosi conto della necessità di mantenere i prezzi dei prodotti agricoli entro limiti sopportabili per i consumatori, l'ANGA ha rilevato che i livelli proposti dalla Commissione, allo stato attuale, per

le gravissime carenze della politica agricola italiana sino ad oggi seguita, per la pressione demografica tuttora in atto nelle campagne italiane, per una assurda ed anacronistica situazione dei blocchi contrattuali, di discriminazioni tra produttori, di politicizzazione dell'organizzazione economica, non consentono di poter prevedere, senza un mutamento sostanziale della politica agraria nazionale, la messa in atto di adeguati strumenti che permettano all'agricoltura italiana di affrontare ad armi uguali le competizioni del 1968 e di assicurare l'equo reddito agricolo previsto dall'articolo 39 del trattato di Roma.

Sulla base, dunque, di tali osservazioni, sembra ancora più grave l'esiguità dei fondi che vengono destinati all'agricoltura con questo provvedimento che può essere forse l'ultimo che il nostro Parlamento è chiamato a discutere.

Infatti, se le scadenze saranno rispettate e se il calendario comunitario scatterà secondo le previsioni nei prossimi anni, l'agricoltura di tutti i sei Paesi sarà integrata, col rischio che solo una assai modesta parte della nostra potrà vivere di vita propria, al livello cioè di quella degli altri Paesi.

Basta confrontare le cifre precedentemente riportate per renderci conto dello sforzo che stanno compiendo gli altri cinque Stati nel settore agricolo e per vedere quanto inadeguati siano i mezzi che si vogliono destinare allo stesso scopo nel nostro Paese, dove più intenso, invece, dovrebbe essere lo sforzo in questo ultimo periodo, non già per condurre la nostra agricoltura alla parità di reddito degli altri settori dell'economia, ma quanto meno per portarla verso condizioni di un certo progresso il più vicino possibile a quello degli altri Paesi della Comunità.

Ecco perchè il momento in cui questa nostra Assemblea si accinge a dare il suo voto ad un provvedimento di finanziamenti straordinari per l'agricoltura è di particolare importanza: di particolare importanza perchè le realizzazioni della Comunità economica europea costituiscono una vera rivoluzione di grandissima portata.

Ma alla grandiosità e gravità del momento che sta per maturare ed alle necessità che esso implica, il nostro Governo avrebbe dovuto rispondere con un atto di coraggio che mettesse in grado più rapidamente e più adeguatamente la nostra agricoltura di far fronte agli oneri che ad essa derivano dal processo di integrazione economica europea. Tale atto di coraggio del Governo è mancato, e non poteva non mancare, esaurito come si è ridotto di ogni risorsa economica per seguire certe viete vocazioni.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Certe distorsioni che sono state apportate quest'oggi al disegno di legge con gli emendamenti accolti agli articoli 34 e 51-bis sono veramente gravi. Con essi si sono volute decurtare in modo rilevante le erogazioni previste in diretto favore del mondo agricolo; con essi sono stati relegati per buona parte nel ghetto degli incapaci sia i singoli operatori agricoli che i consorzi di bonifica, se è vero come è vero che nell'articolo 34 non vi è cenno alcuno dei primi e se è ancora vero che tra gli enti pubblici non debbono considerarsi compresi i consorzi di bonifica così come ha specificatamente affermato l'onorevole Ministro.

È per tutte le considerazioni da me fatte, onorevoli colleghi, e per quelle altre che risultano dalla nostra relazione di minoranza che noi liberali non ci sentiamo — e sottolineo l'espressione: non ci sentiamo — di dare il nostro voto favorevole al disegno di legge. E ce ne asterremo, signor Presidente, pur rimanendo speranzosi che lo strumento, che si va a porre in essere, possa riuscire più valido di quanto non sia nelle nostre previsioni. (*Applausi dal centro-destra*).

T E D E S C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Durante l'intervento che ho avuto occasione di svolgere nel corso del dibattito generale manifestavo la mia fiducia sulla possibilità che la discussione pubblica sul secondo piano verde po-

tesse essere feconda di risultati positivi. Non peccavo evidentemente per eccessivo ottimismo, a giudicare dai risultati che si sono conseguiti nel corso della discussione medesima.

Le modifiche introdotte nel disegno di legge, in alcune delle sue parti più significative, senza alterarne l'ispirazione e l'intelaiatura, costituiscono la riprova di una volontà politica ormai in grado di protendersi con assoluta sicurezza verso la realizzazione dei propri obiettivi programmatici.

La politica di centro-sinistra, che non nega l'esigenza di una propria dialettica interna, prodottasi nella circostanza attuale sino alle ultime battute della discussione del disegno di legge, esce da questa prova ulteriormente rin vigorita e rafforzata, essendosi esteso anche all'interno del Parlamento il benefico effetto della recente prova elettorale che così lusinghieri risultati ha riservato ai partiti componenti la maggioranza governativa.

Mi sia consentito di sottolineare nella circostanza l'apporto essenziale dato dallo schieramento socialista alle modifiche introdotte. I parlamentari socialisti e socialisti democratici hanno affrontato con unico atteggiamento la discussione, offrendo la prova, in un settore così importante dell'attività pubblica come quello della politica agraria, della grande forza contrattuale con cui un nuovo partito di democrazia socialista potrà affrontare le future e più impegnative battaglie politiche; le quali avranno sempre un sostanziale punto di riferimento, che anche in questa sede abbiamo ritenuto di confermare: l'inserimento cioè di masse sempre più cospicue di lavoratori nel governo della cosa pubblica.

È con questo spirito che il Gruppo socialista democratico conferma il proprio voto favorevole al disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, siamo a un anno dalla scadenza del primo piano verde e il Senato, non ancora il Parlamento, si appresta a dare finalmente oggi il suo voto sul testo legislativo del secondo piano che il Governo gli ha presentato. Non è certo questa una prova di grande sollecitudine da parte dei partiti nel Governo associati per le pressanti necessità dell'agricoltura italiana, sulle cui misere condizioni e sorti tuttavia non passa giorno che da parte loro non si pianga e non si alzino grandi lamenti.

Voglio ricordare che il primo piano verde aveva trovato già la propria scadenza il 30 giugno dello scorso anno, ma che soltanto nel novembre successivo si è avuta la cosiddetta legge-ponte, e che solo nel gennaio del 1966 finalmente è stato varato il testo di questo progetto. Poi, naturalmente, si è avuta una delle solite crisi di Governo, che è validamente servita a rinviare la discussione in Commissione; e finalmente siamo giunti alla discussione in Aula.

Non si può non constatare — e d'altra parte noi vi abbiamo largamente collaborato — che in Aula la discussione è stata molto approfondita. Non è stata però defaticante e neanche artificiosamente ritardata, come invece da certe parti si è demagogicamente affermato. Ancora stamane, con mio dispiacere, il giornale del Partito socialista, l'«Avanti!», lanciava in proposito accuse infondate contro il Gruppo a nome del quale io parlo. In realtà l'opposizione non ha fatto che adempiere al proprio ruolo, ha assolto il compito che le compete in Parlamento. Parlo della vera opposizione; e non di quella — la liberale — che, avendo presentato cento e più emendamenti al progetto governativo, in definitiva nel corso della discussione li ha quasi tutti abbandonati, frequentemente fondendosi e confondendosi nel voto con quello della maggioranza governativa.

Io parlo dell'opposizione del Gruppo comunista, la sola che abbia portato in quest'Aula la voce, le molte voci che contro il progetto si sono levate nel Paese, nelle campagne italiane da parte dei più interessati: i contadini, i coltivatori diretti, le loro asso-

ciazioni e anche le loro rappresentanze elette.

È noto infatti, ma voglio sottolinearlo, che la maggior parte dei nostri emendamenti ha trovato la sua sorgente nelle richieste che sono state tempestivamente formulate, diffuse e fatte giungere ad ogni componente di questa Assemblea, dalla Confederazione generale italiana del lavoro, dalla CISL, dalle ACLI, dall'Unione delle province del Veneto (nella quale certamente non siamo noi, comunisti, a prevalere) e in fine anche dall'Assemblea regionale sarda che all'unanimità ha espresso un giudizio fortemente negativo sul disegno di legge del Governo.

Da nessun altro settore del Senato si è raccolta anche la più piccola eco di questa voce salita dal Paese. E penso con tristezza a quello che fu certamente in alcuni momenti del passato nella vita del nostro Paese il ruolo storico del Partito cattolico, il Partito popolare e da vent'anni il Partito democratico cristiano, di rappresentante autorevole delle masse contadine. La discussione che stiamo per condurre a conclusione ha in proposito offerto un ennesimo banco di prova del tramonto di tale rappresentatività. E se anche nella relazione ministeriale e poi in quella della maggioranza della Commissione e negli interventi di molti colleghi di parte democratica cristiana ai lavoratori contadini sono state dirette molte parole di promessa, in definitiva, con l'approvazione di questo disegno di legge, a essi non si daranno che le briciole del banchetto, e anche briciole assai scarse.

Se comunque deve denunciarsi un ritardo nel varo di questa legge, esso è stato determinato essenzialmente dai dissensi interni dell'alleanza di centro-sinistra, dalla sua incapacità di riuscire tempestivamente a impostare i problemi che la legge affronta e a formulare una risoluzione, e quindi alla lentezza con la quale ha raggiunto una linea di accordo sul minimo comune denominatore delle varie idee che sull'argomento in lei si contrappongono e cozzano.

Ancora ieri, dopo l'inopinata e tardiva presentazione da parte del Governo di quel complesso di emendamenti dinanzi ai qua-

li il Senato ha dovuto segnare il passo (altro che manovre defatigatrici del Gruppo comunista!), abbiamo potuto assistere in Commissione all'aspro contrastarsi fra i senatori socialisti e i senatori democratici cristiani. Non sta a noi insediarsi arbitri in queste contese: ma dobbiamo constatarle e addebitare ad esse il ritardo col quale questa legge ha potuto essere discussa giungendo finalmente questa sera alla votazione.

Ad ogni modo, abbiamo adesso il testo uscito dalla discussione, il quale è nel nostro giudizio peggiore di quanto non si potesse prevedere al momento nel quale se ne incominciò l'esame. Senza dubbio esso è peggiore di quello del primo piano verde, sul quale nessuna parte di questa Assemblea, nel corso della discussione, ha d'altronde posto un epitaffio laudativo. Le stesse relazioni e ministeriale e della Commissione hanno esercitato notevolmente l'arma della critica nei confronti del primo piano verde e dei risultati da esso raggiunti.

Ma anche nel silenzio di queste critiche, che chiamerò ufficiali, governative e paragonative, è la realtà in atto dell'agricoltura italiana che si presenta come la critica più severa, incontrovertibile, della politica agraria di tutti i Governi, dal centrismo al centro-sinistra. E c'era da sperare che quanto meno da essa il Governo e la sua maggioranza sapessero trarre insegnamenti per offrire, col secondo piano verde, una prospettiva più confortante al mondo delle nostre campagne o un conforto a minore sfiducia. Il secondo piano verde, invece, come è stato foggato e ci viene ora offerto, è più onusto di vizi, di difetti, di incongruenze e di errori di quanto non lo fosse il primo.

Tanto che io penso che possiamo fin d'ora darvi appuntamento (salvo le nostre rispettive posizioni topografiche in quest'Aula, fra maggioranza e opposizione) per la fine del quinquennio per sentirvi ancora, se sarete sinceri, a dettare anche per il secondo piano verde un epitaffio di severa critica, non diverso da quello col quale avete suggellato la melanconica fine del primo.

Abbiamo già esposto in sede di discussione generale e abbiamo chiarito coi nostri

emendamenti gli elementi più peggiorativi del nuovo strumento legislativo a confronto del precedente. Mi limito perciò rapidamente a richiamarne ora alcuni pochi, i più significativi per giustificare appieno il nostro voto contrario.

Ad esempio, nel primo piano verde si era accolta un'impostazione preferenziale, sia pure abbastanza generica, nei confronti dei coltivatori diretti, almeno per una parte dei provvedimenti disposti. In questo secondo ciò è completamente scomparso; come appare dalla stessa terminologia impiegata, con la quale beneficiario della legge è l'imprenditore, e cioè colui, si è chiarito, che abbia una capacità imprenditoriale valida. Siamo di fronte al tentativo assurdo di stabilire una parità fra il piccolo agricoltore e il grande agrario, ozioso o capitalista, ciò che non potrà non risolversi a vantaggio del grande agrario misconoscendo i titoli formalmente riconosciuti dalla legge anche al piccolo coltivatore. Si tratta di una discriminazione di fatto, se non sancita, che opererà nelle campagne, non solo contro un principio elementare di giustizia ma anche contro l'utilità del Paese.

Un secondo punto. Nel primo piano verde il sistema d'aiuto e sostegno era configurato prevalentemente sotto specie di contributi, il che implicava la gestione pubblica dei fondi stanziati. In questo secondo piano verde prevale invece il metodo del finanziamento, il quale significa la gestione bancaria dei fondi, con relativi meccanismi di prelievo e cioè della loro decurtazione, sotto titoli vari, dato che le banche, poverine, hanno pure diritto al loro guadagno, interesse o profitto ch'esso sia!

Ancora, nel primo piano verde comparivano, sì, i consorzi di bonifica, ma identificati nella loro realtà di enti disestati e male amministrati, di centri di corruzione e quindi di disordine e di clientelismo. Perciò appunto vi si dava delega al Governo per il loro riassetto così da evitare una dissipazione dei fondi assegnati.

Nel secondo piano troviamo la piena rivalutazione dei consorzi di bonifica così come sono, con ampie possibilità di un loro largo finanziamento, a tutto detrimento, ad esempio, degli enti di sviluppo contro i qua-

li ancora una volta, a causa del loro potenziale democratico — purtroppo fino ad oggi ancora non sufficientemente dispiegato —, si rinnovano invece le manifestazioni di ostilità. E ai consorzi di bonifica si concede addirittura una rateizzazione quarantennale, fino all'anno 2004 (la nostra mente si perde in questo smisurato futuro, del quale nè noi, nè i partiti governativi possiamo abbracciare il corso per disporne), che è come un implicito augurio di una lunga, lunghissima, quasi eterna vita ai peggiori organismi che siano mai stati imposti all'agricoltura italiana.

In proposito ricordo che l'Unione delle province venete, diretta da democratici cristiani, aveva formulato e ha inviato a tutti noi richiesta che suonava, almeno nel quadro di questa legge, l'accantonamento dei consorzi di bonifica. Voi avete risposto rimettendoli in auge, in una posizione di autorità, di potere e di iniziativa, che si dimostrerà più che mai deleteria.

Ancora un ultimo punto. Mentre nel primo piano verde era stabilita per alcune categorie di coltivatori diretti l'esenzione dall'imposta erariale sui terreni e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali, in questo secondo piano verde ciò è stato annullato. Così in grazia della maggioranza più di un milione di contadini saranno nuovamente gravati dalle imposizioni fiscali dalle quali erano fino ad oggi alleviati.

Con simili caratteristiche della legge, non c'è da stupirsi che nei suoi confronti si sia venuto delineando nell'Assemblea uno schieramento di maggioranza che, travalicando i limiti classici del centro-sinistra e le sue delimitazioni ben note, ha spesso aggregato nel voto ai quattro partiti di Governo la destra e l'estrema destra, i liberali e i missini. E nonostante la dichiarazione di voto del rappresentante del Gruppo liberale, nel senso dell'astensione, è acquisito dai molti voti dei giorni scorsi, sugli emendamenti, che il Partito liberale in definitiva vede questo provvedimento senza dispiacere e antipatia. Ciò, purtroppo, non ha nè turbato nè preoccupato i partiti che si chiamano oggi di sinistra, dacchè nei resoconti parlamentari si è ripreso a definire noi come l'estre-

ma sinistra. Ci saremmo invece attesi che almeno uno dei partiti di sinistra meditasse sul curioso ma non improvviso formarsi di un simile schieramento politico e si rifiutasse di accettare che un simile sigillo conclusivo fosse apposto alla legge.

Da quanto ho ora detto discende il nostro giudizio decisamente contrario al secondo piano verde, insieme a certi pronostici sull'ulteriore sviluppo della situazione politica del nostro Paese. Questi fenomeni aggregativi dei gruppi, dentro e fuori del Parlamento, incominciano in genere episodicamente nei confronti di singoli strumenti legislativi; poi si estendono a maggiori compromissioni fino a configurarsi in stabili impegni.

D'altronde, in sede di discussione generale, sono stati i colleghi liberali, se non sbaglio, che hanno parlato di una larga apertura di credito verso il Governo. In verità al Governo le destre non stanno aprendo credito, ma semplicemente gli offrono un anticipo di rimborso su quanto dal centro-sinistra le destre hanno già ottenuto. Le destre, infatti, hanno definitivamente fatto la loro scelta sul piano del processo economico del nostro Paese, a favore del settore industriale nel quale il grande capitale monopolistico si è arroccato e giganteggia, contro il settore agricolo sempre più ridotto al ruolo di cenerentola. E le destre possono constatare che il Governo di centro-sinistra le segue in questa opzione, e magari alcune volte le precede con decisioni e provvedimenti sempre più impegnativi.

È evidente, infatti, come il Governo usi più che mai la lesina nei confronti dell'agricoltura, mentre getta prodigalmente e a larghe mani tutto ciò che chiedono alle grandi imprese industriali. Io non credo, per esempio, che degli stanziamenti disposti dalle numerose leggi approvate negli scorsi anni a favore dell'industria sia avvenuto, come per il primo piano verde, che il 29 per cento dei fondi stanziati attendono ancora di essere impegnati, andando a nutrire in misura spropositata quel capitolo dei residui passivi che costituisce una mostruosità congenita del bi-

lancio dello Stato italiano. Mi si dirà che di ciò ha colpa l'apparato burocratico del suo Ministero, onorevole Restivo, centralizzato e gelosissimo dei propri poteri, fino all'ultimo margine, fino all'ultima carta della più modesta pratica e che difende con le unghie e con i denti ogni sua competenza contro ogni tentativo di decentramento verso altri enti, ad esempio gli enti di sviluppo. Ora, non ho dubbio che molto sia da addebitarsi alla burocrazia ministeriale; ma l'essenziale è la linea politica prescelta dal Governo, a servire la quale concorre anche il meccanismo finanziario adottato per questo secondo piano verde, il quale ha già offerto al potentissimo Governatore della Banca d'Italia, cioè al signore della finanza italiana, la possibilità di lanciare contro il piano stesso le proprie frecce acuminate.

Il dottor Carli ha detto infatti chiaramente che, per il secondo piano verde, nel 1966 non si deve e non si potrà spendere neanche una lira. Il che discende anche dal fatto che il voto della Camera dei deputati su di esso non si avrà che verso la fine dell'anno. Comunque, poichè fino all'inizio del 1967 non si potrà, se tutto andrà bene, mettere in movimento il complesso meccanismo del piano, è agevole profetizzare che fino al 1968 nessun agricoltore italiano potrà incominciare ad ottenere qualche cosa in base alle disposizioni di questa legge.

E cioè il blocco della spesa pubblica opera pienamente nei confronti dell'agricoltura, mentre esso è saltato subito, fin dal momento nel quale è stato preannunciato, nei confronti della grande industria monopolistica, dove si annidano i centri di potere ai quali il Governo sempre cede e si inchina. Si pensi alla fiscalizzazione dei contributi assicurativi prorogata con una semplice circolare ministeriale, il che costituisce un gesto temerario che offende, oltre alla dignità del Parlamento, anche il nostro senso giuridico e, voglio aggiungere, anche largamente il nostro senso morale.

Per concludere dirò dunque che la nostra opposizione alla legge esprimerà innanzitutto una risoluta rivendicazione per il riconoscimento delle esigenze prioritarie del-

l'agricoltura italiana nella politica economica del Governo e nelle decisioni del Parlamento. E ciò per frenare l'inarrestabile declino delle nostre campagne, pur nella congerie delle leggi che, apparentemente dirette a sostenerla, si risolvono invece nell'illecito vantaggio che assicurano a pochi dei suoi settori privilegiati. Il nostro voto contrario mira pertanto a risvegliare il senso di responsabilità del Governo e della sua maggioranza. Esso vuole poi anche esprimere la delusione, l'amarezza, la protesta delle grandi masse contadine che attraverso le loro associazioni avevano chiaramente, tempestivamente reso edotto il Senato della loro critica di fondo del progetto, che non è stato ad essa adeguato attraverso la discussione, con i pochi emendamenti introdotti. Ora nell'agricoltura italiana, le masse contadine continuano a costituire la forza essenziale e decisiva. Ma come negli altri campi del nostro mondo economico — e lo dimostrano le lotte in corso — l'unità si sta saldando tra i vari schieramenti dei lavoratori, lo stesso processo è in corso nel loro seno. E noi, in questa discussione, abbiamo agito in consonanza con questo processo, che salutiamo con compiacimento, poichè, tra l'altro, esso certamente arrecherà un concorso decisivo per determinare una svolta nella politica agraria del nostro Paese. Ed è anche per dargli nuovo slancio e maggior sostegno che il Gruppo comunista vota contro il disegno di legge. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo il lungo e tormentato cammino percorso da questo disegno di legge in seno a questo ramo del Parlamento, conviene, prima di esprimere le ragioni del nostro voto, esaminare i motivi per i quali questo cammino è stato lungo e tor-

mentoso e i risultati a cui questo cammino ha dato luogo.

Noi ci siamo trovati, quando il Governo elaborò questo disegno di legge, davanti ad una situazione che era in profondo e rapido mutamento, situazione politica, situazione economica, situazione sociale. Ed è vero che il primo piano verde era scaduto e che occorreva quindi elaborare rapidamente il secondo piano verde, però il secondo piano verde non era destinato a continuare semplicemente il primo, ma a prendere atto di una situazione, sia politica, sia economica, che stava rapidamente mutando.

Situazione politica, perchè il secondo piano verde è frutto della collaborazione tra la Democrazia cristiana e i due partiti socialisti; situazione economica perchè, nel corso di questi anni, la situazione italiana è profondamente mutata.

Il primo piano verde era un piano che veniva varato sulla cresta dell'onda del miracolo economico; il secondo piano verde (che ha tardato anche per questo) è un piano che viene varato dopo gli insegnamenti datici dal fallimento del miracolo economico, dopo le numerose lezioni che, in tutti i campi della politica economica del Governo, noi siamo chiamati a trarre per cercare non semplicemente di aiutare, di finanziare l'agricoltura italiana, ma di rielaborare interamente la nostra politica agricola, nel quadro di una politica economica ormai assai più complessa, di una politica economica che non si poteva improvvisare in un giorno, di una politica economica della quale la politica agricola era destinata ad essere una componente, anche se essenziale, ma integrata in una serie di altre componenti che dovevano dar luogo ad una politica organica di sviluppo attraverso la programmazione economica.

Per queste ragioni, il disegno di legge in esame può avere una serie di difetti che, con estrema franchezza, la maggioranza ha riconosciuto, cercando di prendere atto di quelle spinte, anche popolari, che si sono venute manifestando per adeguare questa legge a necessità che mutano rapidamente, a necessità alle quali non si poteva più fare

fronte con una serie di palliativi e nemmeno con centinaia di miliardi, ma con una politica.

Noi non pretendiamo che questo disegno di legge costituisca una politica definitiva. Abbiamo visto nel corso del dibattito, sia in Commissione che in Aula, che i problemi che si pongono oggi sul terreno della politica agricola e sul terreno della programmazione non si possono nè affrontare nè risolvere tutti in una volta con una soluzione perfetta e perciò siamo persuasi che la soluzione che noi abbiamo cercato di dare attraverso il lavoro compiuto anche in questo ramo del Parlamento non sia una soluzione perfetta. Ma è pur sempre una soluzione che ha dimostrato la buona volontà del Parlamento. E debbo dare atto a tutti i Gruppi del Parlamento della buona volontà che hanno manifestato nel cercare di contribuire alla ricerca di linee migliori e più adeguate alle esigenze della nostra economia agricola, ma anche e soprattutto della buona volontà che si è manifestata all'interno dei partiti della maggioranza tra i quali, in una occasione come questa, si è avuta veramente una prova decisiva di quanto sia possibile comprendersi e quanto sia possibile realizzare quando non si parta da posizioni pregiudiziali.

Do atto al senatore Battaglia del fatto che il cammino è stato tormentato e che ci ha condotto, anche all'ultimissimo momento, a presentare emendamenti. Ma questo perchè non ci siamo mai volutiappare gli occhi, perchè la discussione è stata lunga e faticosa benchè essa sia sempre avvenuta nell'ambito di questo ramo del Parlamento. Non ci sono mai stati interventi esterni, a meno che non si vogliano considerare interventi esterni il ricorso all'avviso di esperti perchè nessuno di noi, in questo o nell'altro ramo del Parlamento, pretende di essere in grado da solo di risolvere tutti i problemi della politica economica italiana.

Abbiamo faticato molte volte, sia in Commissione, sia negli incontri in seno alla maggioranza, per raggiungere i risultati, forse ancora modesti, che siamo riusciti a raggiungere, ma abbiamo dato prova, anche nei nostri rapporti reciproci, di buona vo-

lontà. E desidero dare atto, in questa sede, anzitutto all'onorevole Ministro dell'agricoltura dell'apertura mentale con la quale ha affrontato questo problema.

Egli non è mai venuto a dirci che le soluzioni escogitate erano le soluzioni migliori o che dovevamo rispettarle in maniera rigorosa semplicemente perchè erano state oggetto di una deliberazione del Consiglio dei ministri. Egli si è reso conto che i problemi che noi affrontiamo sono problemi tuttora aperti, in corso di evoluzione e che probabilmente molte delle soluzioni escogitate richiederanno una serie di perfezionamenti nel corso dell'attuazione dello stesso piano.

All'interno della maggioranza, d'altra parte, i colleghi commissari dei vari Gruppi della maggioranza, a cominciare dal Presidente della Commissione e dal relatore, hanno dimostrato in ogni occasione che tutto si poteva discutere e ridiscutere, non perchè vi fosse incertezza di orientamenti, ma proprio perchè la situazione alla quale dovevamo fare fronte era incerta; situazione alla quale avevamo il dovere di fare fronte con il senso di modestia che deve avere il legislatore quando si trova di fronte a cose che sono più grandi di lui. E più grandi di noi sono, perchè oggi ci troviamo davanti ad una svolta della situazione economica italiana, a una svolta congiunturale che consente speranze e prospettive che non erano consentite ancora un anno o due anni or sono, ad una svolta politica che consente in questo come in altri campi di fare scelte decisive che forse non sono state tutte compiute in questo disegno di legge, ma che il Gruppo che dirige oggi la Nazione italiana ha il dovere di compiere quanto più rapidamente possibile.

Certo, ciascuno di noi si è comportato secondo le proprie ispirazioni ideali. Il Gruppo socialista, per esempio, ha svolto una lotta, alla quale faceva cenno poco fa il collega Terracini, per far accogliere le istanze che gli parevano più giuste.

È poi estremamente giusto quanto ha detto il collega senatore Tedeschi in merito alla collaborazione tra il Gruppo socialista e il Gruppo socialista democratico,

che in questa occasione hanno potuto riscontrare i numerosi motivi di identità che esistono, anche in un campo così complesso come questo, tra il Partito socialista italiano e il Partito socialista democratico italiano.

Che poi nel voto relativo agli emendamenti sia anche accaduto che i voti liberali si siano confusi con quelli della maggioranza non è oggetto di scandalo in un regime democratico, e non dovrebbe essere oggetto di scandalo per il Gruppo comunista che quasi sempre confonde all'opposizione, contro qualunque provvedimento, come, per esempio, quello della scuola materna alla Camera, i propri voti con i voti del Gruppo liberale e del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Siamo in democrazia: se si riscontrano degli incontri tanto meglio. Vuol dire che tesi le quali erano prima accolte solo da un numero limitato di Gruppi hanno persuaso altri Gruppi. Non credo d'altronde che offenda nessuno il sentire quanto sto rilevando, quando chiunque sia stato in quest'Aula in questi giorni e abbia guardato verso i banchi liberali sa che da parte liberale, come ancora nella dichiarazione di voto del senatore Battaglia, c'è stata una vera e propria offensiva frontale contro la maggior parte delle disposizioni di questo disegno di legge, per cercare di trascinarlo su posizioni più confacenti a quella del Partito liberale italiano. Ancora poco fa il senatore Battaglia ha dato atto che questo disegno di legge non è riuscito ad arrivare alle posizioni del Partito liberale, ciò che costringe il Partito liberale italiano ad astenersi nella votazione.

Per quello che ci riguarda, debbo sottolineare che l'azione che noi abbiamo svolto ha conseguito, a giudizio del Gruppo socialista e credo anche del Gruppo del Partito socialista democratico italiano, alcuni obiettivi di fondo che sono assai importanti. Noi non li consideriamo quali vittorie in un conflitto con la Democrazia cristiana, ma come un contributo nell'ambito della maggioranza per cercare di trasformare il piano non già in un piano socialista — che socialista certamente non è — ma in un

piano il quale tenga conto delle esigenze e degli interessi rappresentati dal Partito socialista italiano.

Desidero indicare alcuni dei miglioramenti che riteniamo di avere conseguito e che sono importanti perchè non riguardano la quantità, ma la qualità di questo disegno di legge. È assai facile, talvolta, quando si fanno i raffronti anche tra primo e secondo piano verde, mettere su una bilancia, come se si trattasse di tanti sacchi di patate o di ortaggi, disposizioni di legge che hanno anche la loro qualità intrinseca, specialmente in un piano di questo genere, che si inserisce all'inizio del cammino ancora più faticoso che dovrà compiere la politica di sviluppo attraverso la programmazione economica nel nostro Paese.

Noi non ce la sentiamo di improvvisare, di fare scelte drammatiche che poi ci portino, specialmente in un settore delicato come questo, a crisi dell'agricoltura, a crisi periodiche e ricorrenti come quelle che si sono avute, per esempio, in altri Paesi dove si è fatta la programmazione con mezzi coercitivi, come nell'Unione Sovietica e in alcuni Paesi di democrazia popolare, dove ancora oggi, dopo cinquant'anni di regime comunista, periodicamente si assiste ad una sconfessione dei principi basilari sui quali si sono varate le istanze di politica agricola e di programmazione nell'agricoltura.

Questo è un settore che una volta era abbandonato esclusivamente all'iniziativa privata del piccolo coltivatore diretto, del piccolo contadino. Quando lo Stato interviene nel campo dell'agricoltura, esso ha il dovere di andare avanti, magari pesantemente, magari lentamente, ma con senso di sicurezza, per sforzarsi di contrastare, dopo secoli di lotte inutili, le forze ostili della natura; forze ostili che in questo campo, specialmente oggi, con l'aumento di popolazione che si è avuto anche nel nostro Paese e con la riduzione della produzione alimentare in generale, vanno affrontate con intelligenza e con un profondo senso di responsabilità.

Fra i miglioramenti che noi riteniamo di aver ottenuto vi è anzitutto la ridefinizione dei compiti dei consorzi di bonifica.

Onorevoli colleghi, specialmente di parte comunista e del PSIUP, noi non inventiamo sulla carta una politica agricola in un Paese ideale elaborato da un utopista. Noi stiamo esaminando la politica agricola in un Paese reale, storicamente definito, in una certa epoca: quella dell'Italia, nella quale noi ci troviamo, specialmente in questo campo, davanti ad una serie di retaggi che vengono da un passato lontano o vicino.

Il Gruppo del Partito socialista non ha mai dissimulato la propria diffidenza e la propria condanna in ordine all'attività svolta da una gran parte dei consorzi di bonifica, che non ha mai considerato come strumenti ideali nè per fare la programmazione nel campo dell'agricoltura nè per difendere gli interessi istituzionali che questi consorzi pretendono di difendere.

Avremmo preferito certamente che l'articolo 22 non ci fosse affatto. Ma i consorzi di bonifica c'erano e rappresentavano interessi i quali trovavano pure una certa eco in colleghi di questo ramo del Parlamento che, conoscendo questi interessi più da vicino e sentendoli maggiormente, ce li hanno presentati. E allora, nella discussione che si è svolta fino all'ultimo momento — lo riconosco — nell'ambito della maggioranza, si è tentato di conciliare interessi contrapposti, o meglio tesi contrapposte, attraverso una definizione giuridicamente rigorosa, capace di garantire la massima serietà amministrativa nell'elargizione dei fondi che sono destinati a risanare la situazione dei consorzi di bonifica.

Non si tratta di una sanatoria generale data ai consorzi di bonifica, qualunque cosa essi abbiano fatto nel passato o si propongano di fare in avvenire. Si tratta di un intervento dello Stato per tenere in piedi, dove sia possibile e dove lo meritino, strumenti che noi socialisti consideriamo condannati dalla storia della nostra agricoltura, ma che non si possono eliminare in una sola volta senza avere in pari tempo pronta ed organizzata integralmente la soluzione di ricambio.

Crediamo, quindi, che sia stato importante, in questo disegno di legge, definire con estremo rigore i compiti dei consorzi di bonifica e in un certo senso ricacciarli dove do-

vevano essere ricacciati, non permettere che invadessero altre sfere che non sono di loro competenza e in pari tempo definire con maggiore rigore i compiti che specialmente nella politica di programmazione spettano agli enti di sviluppo.

Ci troviamo, da una parte, di fronte a un organismo che esiste, come il consorzio di bonifica, anche se è tarato e destinato a morire, e dall'altra parte davanti a un altro organismo, come l'ente di sviluppo, il quale sta nascendo e deve farsi ancora le ossa. Noi abbiamo cercato di preparare una morte decorosa, perlomeno una trasformazione decorosa di un istituto che noi stessi non approviamo e di aprire la strada ad uno sviluppo serio di un organismo che noi riteniamo sia destinato ad essere un organismo cardine, alla base dello sviluppo della programmazione della nostra agricoltura.

In pari tempo, noi abbiamo anche cercato, e ci siamo riusciti solo in parte, ma questo problema è tuttora aperto, attraverso l'articolo 36, di collegare direttamente il piano verde alla politica di programmazione. Il relatore senatore Bolettieri ha ricordato che nel corso della discussione in Commissione qualcuno aveva detto qualcosa di questo genere, che si vuol far nascere il figlio prima del padre; ma noi dobbiamo pur riconoscere che mentre una politica di programmazione intesa seriamente non poteva essere improvvisata, nè si poteva da questa far discendere gli elementi della programmazione nei singoli campi se non con un lavoro paziente che comportava anche un *iter* abbastanza lungo e faticoso come quello che sta percorrendo la legge sulla programmazione economica, in pari tempo in tutti quei settori nei quali lo Stato già interveniva o era pronto ad intervenire e dove il suo intervento era più urgente, come nel campo dell'agricoltura, noi non potevamo aspettare di scoprire il padre nominale quando il figlio era già nato, ed era vivo e vegeto, perchè altrimenti avremmo lasciato questo figlio senza latte, senza alimento, solo perchè di padre ignoto.

Questo figlio era già nato perchè la politica d'intervento nell'agricoltura non è un'improvvisazione di questo dopo guerra

o di questi ultimi anni, non è un'improvvisazione del nostro Paese. In tutti i Paesi, capitalisti o socialisti, si è avuta una politica d'intervento nell'agricoltura che ha preceduto di gran lunga la concezione di un intervento organico dello Stato negli altri settori dell'economia. Basta ricordare gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica, per rendersene conto, soprattutto a causa del fenomeno delle forbici; da molto tempo si è ritenuto doveroso contrastare, attraverso l'azione pubblica, quest'apertura delle forbici tra una curva che sale rapidamente come quella dei vari rami della produzione e una curva che sale lentamente come quella della produzione agricola.

Già da molto tempo il legislatore, anche nei Paesi più capitalistici e reazionari, era intervenuto (ed è ora intervenuto anche in Italia) a compensare questa sperequazione dovuta alle condizioni naturali in cui evolve la produzione agricola. Potevamo noi dunque aspettare di aver organizzato tutto, per organizzare anche questo settore, e per organizzarlo secondo i criteri che stanno ispirando il Governo di centro-sinistra, in una lotta frontale contro la natura, non solo in questo campo, ma in tutti gli altri campi?

Il piano verde è quindi collegato — in maniera che forse potrà anche essere rivelata — alla programmazione, sia in campo nazionale, sia in campo regionale. Dobbiamo ammettere con modestia di accettare il metodo empirico: se, cioè, le necessità della programmazione nazionale richiedessero domani diverse o più perfette forme di coordinamento di questo settore di intervento pubblico con gli altri settori, ben venga questo nuovo coordinamento, ma intanto andiamo avanti così e cerchiamo, come si è cercato attraverso l'azione del Gruppo socialista, di adeguare il disegno di legge sul secondo piano verde a quelle che si prevede siano le esigenze della programmazione in campo nazionale.

Noi siamo pure persuasi di aver dato un contributo non irrilevante alla definizione dei destinatari di questo secondo piano verde, quando si è definito con chiarezza nelle varie norme il destinatario come co-

lui che lavora veramente sulla terra, sia egli coltivatore diretto, mezzadro, affittuario o colono. E con un apposito emendamento, che è stato presentato dal collega Tortora, questo fine si è chiaramente raggiunto dando anche in questo senso al secondo piano verde l'impronta della modernità e del realismo.

SANTARELLI. C'era anche nel primo.

BATTINO VITTORELLI. C'era anche nel primo, ma nel secondo si è espresso molto più chiaramente di quanto non fosse indicato nel testo del disegno di legge originario.

Le finalità che si propone l'articolo 1, sulle quali credo che nessuno abbia delle riserve, sono difficili da raggiungere: esse stanno tuttavia ad indicare la responsabilità che compete al Parlamento e al Governo oggi in questo campo. Quando nell'articolo 1 si ricorda che il disegno di legge sul piano verde deve tener conto in questo quinquennio delle indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico e deve facilitare l'inserimento dell'agricoltura nazionale nel Mercato comune, si dicono due cose di estrema importanza. I precedenti provvedimenti di questa natura potevano essere concepiti come cosa a sè stante. L'attuale provvedimento, nella sua concezione, ma soprattutto domani nella sua esecuzione, dovrà essere necessariamente concepito nel quadro di una politica organica di programmazione economica. Anche il momento, ricordato nell'articolo 1, in cui il secondo piano verde viene ad essere varato è un momento particolarmente delicato. L'inserimento dell'agricoltura nazionale nel quadro del Mercato comune implica dei compiti che fanno tremare le vene e i polsi, date le condizioni della nostra agricoltura.

I mezzi che sono messi a disposizione dello Stato per l'attuazione di questo piano verde saranno forse insufficienti rispetto alle necessità; ma sono già mezzi da politica di sviluppo e di programmazione, e non più mezzi da politica di assistenza. Nove-

cento miliardi possono non essere molti, ma non possono essere concepiti come uno stanziamento a sè stante; lo Stato dovrà trovare un modo permanente di assicurare questo finanziamento, e domani anche di allargarlo. E potrà trovarlo solo attraverso l'inserimento di questa politica nel quadro di una politica di programmazione economica concepita in maniera sempre più organica.

Un'ultima considerazione che desidero fare prima di esprimere il voto del Partito socialista italiano riguarda il tentativo, anch'esso ancora *in fieri* e non compiuto, di garantire maggiore democraticità e questo piano attraverso la funzione assicurata alle regioni e agli enti di sviluppo. Anche in questo campo ci troviamo davanti ad una realtà che si sta costruendo giorno per giorno, ad una democrazia che si sta organizzando cellula per cellula, giorno per giorno, davanti ad una realtà estremamente gracile, che non ha tradizioni, specie in questo campo, che deve svilupparsi, che deve essere aiutata a svilupparsi, in cui gli istituti previsti potranno anche dare cattive prove, senza però che questo ci autorizzi a tornare a metodi autocratici, perchè la storia agricola di tutti i Paesi ci insegna che le disposizioni che vengono dall'alto nel campo dell'agricoltura incontrano sempre l'ostilità e degli agricoltori e della natura e sono assolutamente inapplicabili. È questa quindi la via necessaria che si deve battere: regioni, enti di sviluppo, altri organismi democratici, che devono essere chiamati sempre di più, anche più di quanto non sia previsto dall'attuale disegno di legge, a dare la loro collaborazione. E poi soprattutto vi è quella normale associazione che si ha alla base dell'agricoltura, che è la cooperazione, senza la quale l'agricoltore continua, quale che sia l'organizzazione pubblica nella quale è inserito, ad essere un individuo isolato contro le forze ostili della natura.

Onorevoli colleghi, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano a questo disegno di legge, desidero affermare, a mo' di conclusione, che esso costituisce per noi un passo estremamente importante nel campo della riorga-

nizzazione della politica agricola del Governo, in un quadro di sviluppo economico attraverso la programmazione. Questo è un primo passo che qualitativamente distingue in maniera assai profonda il secondo piano verde dal primo, diversamente da quanto affermava poco fa il senatore Terracini. Può anche darsi che la quantità di cose previste in questo piano sia inferiore in certi campi a quella prevista nel piano precedente. Ma la qualità di questo disegno di legge, di questo piano, lo distingue assai profondamente dal primo, non foss'altro che per il contesto entro il quale esso si inserisce.

Per queste ragioni, noi consideriamo con fiducia la politica impostata in questo piano, ritenendo tuttavia che questa politica debba essere giorno per giorno adattata alle necessità del Paese, giorno per giorno integrata con gli altri settori della politica economica del Governo, che debbono formare un corpo unico, nel quadro della programmazione economica. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

M E D I C I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ascoltare i discorsi che sono stati pronunciati in questi giorni, e soprattutto la drammatica dichiarazione di voto del senatore Terracini, e per certi aspetti anche quella del senatore Battino Vittorelli, io non credevo più di essere in Italia, cioè in un Paese che negli ultimi quindici anni, per dati ufficiali interni ed internazionali, ha avuto un incremento medio annuo della produzione lorda vendibile agricola che si aggira tra il 2,5 e il 3 per cento. Questo incremento è stato ottenuto con una caduta della popolazione attiva in agricoltura da 8 milioni di unità, quante se ne contavano nel censimento del 1951, a 5 milioni di unità, quante sono quelle che oggi lavorano la terra nel nostro Paese. Non solo, ma l'incremento di produttività per unità lavorativa è stato sicuramente supe-

riore al 5 per cento, uno dei più alti che ricordi la storia del mondo.

In quest'Aula, nel 1950, auspice la Democrazia cristiana, la quale rivendica tutta la responsabilità della politica agraria, furono votate le leggi agrarie che demolirono i monopoli terrieri, che sono ormai un ricordo di un passato senza ritorno. Con la legge per la Sila e la legge stralcio fu permessa la formazione di decine di migliaia di nuove unità familiari che pure presentano certamente — ed io primo tra voi, se permettete, ho avuto occasione di denunciarlo — difetti, incongruenze e difficoltà.

Quando si discute e si conclude un disegno di legge come questo, che chiede al popolo italiano la spesa di 900 miliardi di lire, non bisogna dimenticare che il nostro popolo ancora oggi, mentre parliamo, non ha ancora compiuto la sua vera rivoluzione industriale e cammina faticosamente con Paesi europei che già avevano iniziato la loro rivoluzione un secolo fa e che conoscevano gli ordinamenti democratici quando noi eravamo ancora governati da minuscole oligarchie o da regimi autoritari.

Dal 1950 al 1966 il nostro Paese ha compiuto un cammino stupendo, e questo cammino si deve alle libertà costituzionali conquistate dal popolo italiano e specialmente da coloro che non sono più, ai quali va la nostra riconoscenza perenne.

In questo periodo i lavoratori italiani, i lavoratori della terra, auspicando quelle leggi dei Governi della Repubblica, hanno potuto compiere la riforma agraria, la riforma dei contratti agrari, hanno soprattutto potuto ottenere quell'alternativa nell'impiego che prima li faceva schiavi, che prima li costringeva a lavorare aspre e povere terre di montagna e colline aride che oggi fortunatamente stanno per essere abbandonate. Ed è questo abbandono di terre povere che accresce la ricchezza, onde non si può parlare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di inarrestabile declino dell'agricoltura italiana, come ha detto — e me ne dispiace — il senatore Terracini. Un'agricoltura che, su una superficie territoriale di 30 milioni di ettari, dei quali oltre il 40 per cento è di povere ed aride colline e il

40 per cento di montagne, che voi conoscete, con solo il 20 per cento di pianure conquistate dal lavoro millenario del nostro popolo, riesce sostanzialmente ad alimentare 52 milioni di abitanti. Infatti, la bilancia alimentare dal 1950 al 1959 è stata o in equilibrio o leggermente attiva o di poco passiva; ed è soltanto negli anni 1960, 1961 e 1962 che diventa passiva per 130 miliardi, in conseguenza del miglioramento delle condizioni alimentari di questo nostro Paese. È vero che, dopo quella che è stata chiamata l'esplosione dei consumi, la bilancia alimentare ha avuto un ulteriore passivo, per cui oggi è di circa 500 miliardi di lire; però queste cospicue importazioni sostengono lo sviluppo industriale, che è la condizione stessa del progresso agricolo ed è la premessa di questa legge che stiamo approvando.

Il senatore Terracini ha detto che l'agricoltura porta i pesi da lui elencati; io non avrei voluto rispondere perchè sono troppo amante dell'agricoltura e ammiratore della fatica dei contadini per portare un qualunque elemento che possa in qualche modo recare loro pregiudizio. Se facciamo il bilancio fra ciò che l'agricoltura riceve dallo Stato e ciò che l'agricoltura dà, noi ci troviamo in una posizione del genere seguente: l'agricoltura riceve circa 600 miliardi di lire, ne paga circa 150.

Questo non sarebbe potuto avvenire al tempo di Minghetti, quando l'agricoltura era il pilastro del bilancio. Perchè l'Italia allora era un povero Paese agricolo, precapitalistico e pastorale.

E, onorevole Terracini, vorrei ricordarle, se me lo consente, dato che ho l'onore di parlare proprio di fronte a lei, che in quel periodo le esportazioni agricole rappresentavano il 75 per cento di tutte le esportazioni italiane; e oggi, mentre vi parlo in Senato, soltanto il 10-15 per cento delle esportazioni italiane vengono da prodotti agricoli.

Il fatto che siamo diventati una potenza industriale ci dà il diritto-dovere di chiedere a coloro che guadagnano di più di contribuire a sostenere l'agricoltura: sostenerla verso quella evoluzione cui ci spinge

questo secondo piano verde che non mi trova, nè trova sempre entusiasti i senatori democristiani i quali, lo sa benissimo anche l'onorevole Ministro, al quale va il mio fervido augurio per la sua fatica, avrebbero preferito un disegno di legge tecnicamente meno complesso, scarno nelle sue linee essenziali, il quale puntasse con maggiore decisione verso quei due o tre grandi problemi che la storia oggi pone all'agricoltura italiana, che deve vivere nel mondo europeo, che non può modificare le condizioni di clima e di terreno nelle quali opera.

Nonostante ciò noi consideriamo largamente positivo questo disegno di legge, specialmente se inserito nella storia della recente politica agraria del nostro Paese, un Paese che ha ancora cinque milioni di unità lavorative impiegate in agricoltura.

Il confronto è presto fatto: se prendiamo la più grande agricoltura del mondo — che è a base familiare e non capitalistica, onorevole Santarelli — e cioè l'agricoltura americana, noi constatiamo che negli Stati Uniti d'America, dove si producono tutti i generi alimentari di cui ha bisogno un popolo di alto livello di vita, che ha quasi duecento milioni di abitanti, e che si permette di mandare per il mondo miliardi di dollari di *surplus* agricoli per aiutare tanti Paesi sottosviluppati, in quel Paese oggi vi è appena il 6,5 per cento della popolazione attiva impiegata in agricoltura.

C O M P A G N O N I . E lei dice che fare questo è possibile anche da noi?

M E D I C I . Negli Stati Uniti d'America, senatore Compagnoni, al tempo di Lincoln, durante la guerra di secessione, vi era una struttura simile a quella dell'Italia meridionale. Oggi, mentre le parlo, questa enorme produzione agricola si ottiene con un numero limitato di lavoratori, il che vuol dire alti redditi e alti salari.

Nel nostro Paese dobbiamo quindi concentrare gli sforzi del nostro lavoro e del nostro capitale su quei dieci o dodici milioni di ettari di terreni relativamente buoni, o per condizioni naturali o per investimenti compiuti, che possono realizzare quel-

l'agricoltura moderna atta a fornire una grandissima parte degli alimenti di cui ha bisogno il nostro popolo.

Il piano verde reca un contributo potente in questa direzione. Se i mezzi sono ancora insufficienti, noi riteniamo che possano essere successivamente aumentati; ma ciò dipenderà da quello sviluppo economico che nessun Paese ha mai chiesto soprattutto all'agricoltura, dato che l'avvenire economico del mondo non dipende dall'agricoltura, anche se è fondato sull'agricoltura.

Queste ragioni spiegano perchè il Partito della Democrazia cristiana sia rimasto un pochino sorpreso nel constatare che tutti hanno dimenticato il grande progresso compiuto nel nostro Paese, e soprattutto dalle moltitudini contadine dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale, dalle Alpi alla Sicilia, dalla Toscana alle Puglie, in un fiorire di iniziative, che non possono non presentare ombre talvolta preoccupanti.

Ma dove è che il progresso si attua sempre nel sole luminoso? Solo là dove purtroppo non c'è libertà e non si può esercitare la critica; il che porta ai disastri poc'anzi denunciati dal senatore Battino Vittorelli e che non voglio ripetere, anche perchè non provo nessun gusto a mettere in evidenza, per esempio, il fatto che i Paesi dell'Oriente europeo, che hanno le più grandi risorse terriere del mondo, non contribuiscono affatto a sollevare l'umanità dalle condizioni di fame in cui si trova, mentre vi sono altri Paesi, come l'Italia, privi di risorse naturali, che questo contributo lo hanno dato in misura non trascurabile.

Vorrei anche ricordare che la politica dei Governi democratici della Repubblica italiana con le leggi di riforma agraria ha avuto un sostanziale successo, non certo contraddetto dalle ombre che vedo nella Sicilia, nelle contrade silane, in qualche zona della Sardegna e anche in qualche limitata parte della Maremma. Ma è naturale sia così! Come potrebbe una grande riforma avere un successo generale e totale? Quando poco tempo fa su un grande quotidiano italiano ho letto un articolo di un autorevole scrittore, il quale affermava che nel

comprendorio di riforma dell'Ente Maremma (mi duole non sia presente il senatore Moretti che mi potrebbe dare buona testimonianza) il 7 o l'8 per cento dei poderi erano stati abbandonati, ho risposto che nelle proprietà private della provincia di Grosseto non il 7 o l'8 per cento, ma il 15, il 20 per cento dei poderi sono stati abbandonati. E allora, di grazia, che confronti sono questi? È evidente che il contadino fa bene ad abbandonare una terra dalla quale non ricava abbastanza per poter vivere nella dignità che i tempi richiedono, ed è naturale, direi provvidenziale, che il pascolo e il bosco ritornino a vestire le pendici dei monti; ed è giusto che il nostro sforzo creativo si concentri nelle terre adatte anche per produrre, come vuole il piano verde, quei beni da esportazione che possono contribuire all'equilibrio della bilancia dei pagamenti; e ciò anche se tutta la esportazione ortofrutticola italiana, ad esempio, in valore monetario è inferiore all'esportazione di un solo settore dell'industria meccanica.

Questa è la realtà di cui noi dobbiamo prendere contezza. È proprio in base a questa realtà che io vorrei ricordare agli onorevoli colleghi, in particolare all'onorevole Ministro, l'importanza della legge della montagna, contro la quale purtroppo negli anni 1950 voi avete votato. A quel tempo il senatore Grieco (alla cui memoria desidero inviare un pensiero) pronunciava discorsi certamente elevati e drammatici per sostenere tesi che la storia ha dimostrato sbagliate. Come non ricordare, ascoltando i discorsi di questi giorni, che voi avete votato contro la legge della montagna? Ma perchè? E così avete votato anche contro la legge della riforma agraria. Ma perchè? (*Commenti dall'estrema sinistra*). Volevate una cosa perfetta, ma dove sono le cose perfette in questo mondo di uomini? (*Commenti dall'estrema sinistra*). Posso ammettere che voi volevate una riforma migliore, ma in quelle circostanze le vostre impostazioni — avrebbe detto il compianto collega Benedetto Croce — erano cose antistoriche... (*Interruzione del senatore Francavilla*).

In verità, ascoltando l'elevato discorso del senatore Tetracini e i non meno elevati discorsi degli altri colleghi, mi sono rallegrato perchè ho sentito finalmente che non si correva più dietro al piccolo emendamento tecnico — e io vengo dalla tecnica, voi lo sapete — ma si cominciava a cercare di capire la linea politica che il Governo della Repubblica si propone di attuare nel momento in cui l'agricoltura entra a vele spiegate nel Mercato comune, accanto a Paesi agguerriti, nei quali, ad esempio, la cooperazione ha un secolo di vita e nei quali la riforma agraria è cominciata subito dopo o addirittura prima di Napoleone. Ecco perchè, senatore Compagnoni, e in questo sono d'accordo con lei, non sono così entusiasta come alcuni colleghi sulla ricomposizione fondiaria e sul conseguente progetto di costituire delle aziende perfette dove vi sia tutto quello che non si avrà mai. Sono invece convinto che il piano verde, se il Ministro dell'agricoltura lo saprà applicare con energia e con lo spirito pratico che gli viene dalla sua lunga esperienza amministrativa, potrà arrecare un contributo fondamentale affinché siano create le condizioni di produttività che libereranno i nostri contadini — dopo averli liberati dall'ignoranza — dalla schiavitù del basso reddito e darà loro una nuova dignità umana.

Questi sono gli ideali ai quali il mio partito si è sempre ispirato. Vi si è ispirato al tempo del Partito popolare, quando esaltava quella proprietà coltivatrice irrisa e disprezzata dai grandi pensatori del comunismo mondiale, quella proprietà coltivatrice che soltanto il Kautsky difendeva, quell'azienda familiare coltivatrice verso la quale fortunatamente ora in tutto il mondo c'è un ritorno, affrettato da quelle forme cooperative delle quali ha parlato così acutamente il senatore Battino Vittorelli.

L'azienda contadina vivrà se la cooperazione finalmente si libererà dalle meschine angustie nelle quali si travaglia e spiccherà un deciso volo affinché gli uomini si uniscano, non nella produzione del campo, nella quale l'azienda familiare è insostituibile, ma nell'assistenza tecnica, economica e

finanziaria che deve essere recata dalle organizzazioni cooperative, senza le quali, direi, non solo non c'è democrazia, ma non c'è civiltà agraria.

Persino gli Stati Uniti d'America, ai quali sempre guardate come all'orco del capitalismo, hanno milioni di cooperative che sono il vero tessuto connettivo dell'agricoltura americana, la quale non conosce quasi le aziende capitalistiche.

In America le aziende prevalenti sono aziende familiari, anche se spesso hanno una superficie di 50-80 ettari. Ciò però dipende anche dalla bassa intensità della produzione unitaria, propria di Paesi dove c'è grande abbondanza di terra.

Un ultimo punto, signor Presidente, e concludo. Noi non dimenticheremo, senatore Battino Vittorelli, che se i consorzi di bonifica hanno molte delle tare (ma forse non tutte) che lei ha genericamente indicato, i problemi della bonifica esistono, anche perchè se di bonifiche nuove non ne faremo perchè le abbiamo fatte quasi tutte in dieci secoli di storia del nostro Paese, da quando le paludi arrivavano a Modena, a Parma, a Bologna, quando il mare Adrio-padano arrivava a Rovigo, fino a Mantova, e noi nel corso di cento anni, dal tempo di Pareto, direttore generale delle bonifiche nel Governo sardo, ad oggi, abbiamo bonificato più di 350 mila ettari di stagni salmastri, di laghi e di paludi; se, dicevo, di nuove bonifiche forse non ne faremo, però le vecchie bisogna ripristinarle. E chi farà questo lavoro? Se gli attuali consorzi di bonifica non sono in grado di farlo, rinnoviamoli con tutti i criteri democratici che la nostra Costituzione chiede. Però non dimentichiamo il problema del ripristino dell'efficienza di bonifiche idrauliche che per caduta naturale di terreno e bradisismi negativi oggi hanno già un « franco » del tutto insufficiente.

Raccogliendo l'appassionato intervento del senatore Conte sui problemi dell'irrigazione, desidero dire che sono d'accordo con lui: l'Italia meridionale ha veramente bisogno di acqua e giustamente chiede che le acque non restino quietamente raccolte nei bacini della Sardegna, della Lucania, della Pu-

glia, ma, finalmente, vadano sui campi. Per far questo mi auguro che il Ministro trovi il coraggio e la fantasia creatrice che gli permetteranno di far sì che, finalmente, l'attesa d'acqua delle popolazioni del Mezzogiorno sia soddisfatta.

Queste sono le ragioni, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che spiegano perchè il Gruppo della democrazia cristiana voti cordialmente questo disegno di legge, che è semplicemente una tappa in un lungo, glorioso e sofferto cammino. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, a seguito degli emendamenti approvati, la numerazione degli articoli dovrà essere modificata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

(Applausi).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

BARTESAGHI, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità che, fra i testi sottoposti dalla sua Amministrazione alla Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione della legge « Delega al Governo per la emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri », vi sia uno schema di legge delegata concernente la istituzione di un consiglio superiore degli italiani all'estero, o di un organismo avente comunque caratteristiche e fini attinenti a un simile oggetto; per conoscere se, constatato che nel testo della sopra richiamata legge di

delega non è fatto cenno alcuno a un simile oggetto, e non è quindi contenuto alcun elemento che consenta di farne rientrare la trattazione e una qualsiasi disciplina istitutiva e normativa nei limiti delle facoltà e dei poteri conferiti per la conseguente legislazione delegata, non intenda disporre immediatamente il ritiro dell'accennato schema dal complesso dei testi su cui è chiamata a pronunciarsi la Commissione parlamentare consultiva, e conseguentemente l'esclusione di esso, o di qualunque analogo concernente una simile materia, dai provvedimenti delegati che dovranno essere emanati in esecuzione della delega sopra menzionata, perchè sia provveduto invece alle esigenze certamente importanti e complesse, implicite in una materia come quella in questione, mediante la normale e corretta procedura della presentazione al Parlamento di un apposito disegno di legge. Gli interpellanti, in considerazione della gravità della questione sotto il profilo costituzionale e della prossimità del termine di scadenza per il mandato e per la facoltà di emanazione della legislazione delegata in oggetto, termine che interverrà alla data del 13 agosto, chiedono che alla presente interpellanza sia riconosciuto il carattere dell'urgenza. (483)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

SAMARITANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di tensione esistente tra i lavoratori della provincia di Ravenna, causa l'arresto di 14 braccianti — tra cui due donne madri di bambini di 10 e 11 mesi — provocato da denuncia per fatti accaduti in occasione di una vertenza sindacale, insorta nell'azienda agraria « Galvano », sita in frazione di Lavezzola del comune di Conselice, e dopo che il proprietario, non tenendo in alcun conto il di-

ritto di prelazione dei compartecipanti, aveva deciso la vendita dell'azienda.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare al fine di eliminare le cause che hanno prodotto l'attuale preoccupante situazione. (1335)

POËT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del tesoro, del bilancio e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, con riferimento al recente provvedimento di amnistia ed indulto, ed in analogia alla prassi sinora seguita, il Governo non intenda farsi promotore di una iniziativa legislativa intesa a condonare le sanzioni in materia tributaria dipendenti da infrazioni non aventi carattere penale e commesse fino a tutto il 31 gennaio 1966.

Il condono di dette sanzioni risponde a motivi di evidente giustizia ed equità, riferendosi a delle infrazioni od omissioni sovente compiute per inavvertenza ed in totale assenza di mala fede, e comunque di gravità di gran lunga inferiore a quella implicita nelle azioni tributarie delittuose, coperte dal provvedimento di amnistia.

Quanto sopra a prescindere dall'evidente vantaggio economico che deriverà allo Stato dall'applicazione del progettato condono tributario. (1336)

FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerata l'arbitraria ed illegale attuazione della « serrata » nello stabilimento SACELIT di Senigallia con lo scopo di intimidire e ricattare i propri dipendenti partecipanti allo sciopero ultimo di 72 ore per il rinnovo del contratto di lavoro dei cementieri, organizzato dai tre sindacati di categoria, l'interrogante chiede di sapere:

1) se non si ritiene in contrasto con le leggi e la Costituzione tale « serrata »;

2) quali provvedimenti il Governo intende adottare contro gli autori responsabili di tale arbitrio;

3) se non ritiene dovere del Governo tutelare la piena libertà di sciopero dei lavoratori della SACELIT ed il rispetto pieno

dei loro diritti sindacali e politici e quale intervento in tal senso il Governo intende adottare. (1337)

CARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli indirizzi nei riguardi dell'assestamento della rete ferroviaria secondaria nelle Marche. (1338)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALERNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se — nella lettera e nello spirito della legge 26 giugno 1965, n. 717 — non intenda accogliere le aspirazioni unanimi delle popolazioni interessate (espresse anche attraverso i voti del Consiglio provinciale di Cosenza e delle Giunte comunali) includendo nei comprensori turistici della regione calabrese:

1) il massiccio del Pollino che — con la propria vetta di metri 2.248 e con quella limitrofa del Dolcedorme (metri 2.272) — costituisce il gruppo montano più alto degli Appennini dopo il Gran Sasso d'Italia;

2) la costiera dell'alto Tirreno calabrese fino ad Amantea.

Il gruppo del Pollino, invero, ha tutti i presupposti, giuridici e di fatto, per il predetto riconoscimento a causa:

a) della sua posizione naturale, a confine della Calabria, della Lucania e della limitrofa Puglia, che ne vengono così ad essere direttamente interessate;

b) della sua possibilità di accesso, essendo intersecato, in via longitudinale, dalla strada statale n. 19 e, tra breve, anche dall'autostrada del Sole (Salerno-Reggio Calabria); in via trasversale dalla statale n. 105 tirreno-jonica, da Belvedere Marittimo a Torre Cerchiara nel golfo di Taranto, nonchè dalla statale n. 104 Scalea-Moranno;

c) dalla visuale incomparabile che esso offre e che si estende, appunto, dal mar Tirreno allo Jonio;

d) dalla abbondanza e purezza delle sue acque, oltre che dalla ampiezza dei suoi pianori che, nel 1953, lo fecero prescegliere come sede della « festa nazionale della montagna »;

e) dalla sua flora, tra cui primeggiano il *pinus leucodermis* e rare specie officinali, commercialmente utilizzate nella preparazione di profumi e di lavande di produzione nazionale ed estera;

f) dalla sua fauna, tra la quale persiste anche il capriolo;

g) dalle nevi perenni, idonee agli sports invernali ed estivi;

h) dalla ampia ricettività alberghiera, offerta dallo Jolly e dal Motel di Castrovillari, dal « Dolce dorme » di Campotenesse, dell'American Hotel di Spezzano Albanese, ricca quest'ultima anche di acque termali;

i) dall'immediata vicinanza della zona archeologica, agricola e industriale di Sibari;

l) dall'efficienza delle industrie del legno (in Castrovillari), molitorie (in Mormanno) ed enologiche (in Saracena, in Frascineto e nella stessa Castrovillari);

m) dall'ampia possibilità di sviluppo industriale ed economico, data dall'esistenza di due grandi centrali elettriche dell'Enel sul fiume Coscile in territorio di Castrovillari, nonchè dallo sfruttamento del bacino di lignite calabro-lucano a mezzo delle centrali termoelettriche nella zona del Mercure, pedemontana dello stesso « Pollino ».

Per quanto, poi, attiene all'inclusione nel comprensorio turistico dell'alto Tirreno calabrese della zona che va da Paola ad Amantea, non potrebbe disconoscersi che tale zona è intimamente connessa (come parte naturale ed integrante) alla zona che va da Maratea a Praia a Mare, già riconosciuta di sviluppo economico e proposta, quindi, per il riconoscimento di comprensorio turistico. (4950)

GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale:

nelle casse della Centrale municipale del latte di Napoli sarebbe stato riscontrato un ammanco di lire 1.500.000;

l'ammanco risalirebbe al periodo in cui Commissario alla Centrale stessa era il dottor Giovanni D'Antonio, da Palma Campania, esponente della Democrazia cristiana napoletana;

responsabile del fatto sarebbe lo stesso D'Antonio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro intende intervenire per il recupero della somma e per la denuncia della sottrazione all'Autorità giudiziaria. (4951)

BISORI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della difesa e dei lavori pubblici.* — Poichè a Firenze in recenti dibattiti circa un ipotizzato « Aeroporto della Toscana centrale », che dovrebbe (fu detto) « nascere e vivere come aeroporto esclusivamente civile », sono emersi contrasti notevoli — anche per il perdurare di fondate preoccupazioni pratesi di fronte alla minaccia che un tale aeroporto sia costruito presso Sant'Angelo a Lecore (in prossimità di Prato) — e sono state avanzate strane affermazioni sia sull'ubicazione di tale aeroporto, sia circa le sorti di quello ora esistente a Peretola, il sottoscritto, a scanso di equivoci, domanda:

1) se sia vero che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — cui gli articoli 4 e 6 della legge 30 gennaio 1963, n. 141, riservano il decidere sull'istituzione o meno di nuovi aeroporti, sentito il Consiglio superiore dell'aviazione civile, e sui relativi progetti — non ha mai emesso provvedimenti che, in base a tali articoli e nelle forme di legge, autorizzino la costruzione di un aeroporto « della Toscana centrale » o « di Sant'Angelo a Lecore » ed approvino i relativi progetti;

2) se sia vero che il Piano regolatore generale di Firenze approvato dal Consiglio comunale nel 1962 non è stato ancora approvato con decreto presidenziale ai sensi

dell'articolo 10 della legge 17 agosto 1943, numero 1150;

3) se sia vero che l'anzidetto Piano regolatore o i suoi allegati:

a) accennano all'ipotesi che venga costruito un aeroporto presso Sant'Angelo a Lecore;

b) accennano altresì all'ipotesi che, successivamente, il Ministero della difesa dismetta l'attuale aeroporto militare di Peretola;

c) formulano la previsione che, dopo ciò, sul sedime dove ora insiste l'aeroporto di Peretola venga costruito un complesso commerciale denominato « Porto di Firenze »;

4) se il Ministero dei trasporti e della aviazione civile ed il Ministero della difesa ritengono che i poteri rispettivamente attribuiti all'uno ed all'altro dalle leggi e dagli ordinamenti amministrativi dello Stato circa la costruzione di nuovi aeroporti civili e circa gli aeroporti militari restino giuridicamente illesi qualora un Piano regolatore comunale ipotizzi la costruzione di un nuovo aeroporto civile non ancora autorizzato o l'abbandono di un aeroporto militare già esistente;

5) se pertanto sia da ritenere che — quando il precitato Piano regolatore di Firenze fosse approvato — la sua previsione concernente il cosiddetto « Porto » da costruirsi a Peretola andrebbe considerata come giuridicamente subordinata alle seguenti condizioni sospensive (che potrebbero poi, com'è ovvio, verificarsi o no):

a) che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — non certo perchè vincolato dall'anzidetta previsione sul « Porto », ma nel pieno e libero esercizio delle funzioni che la legge gli attribuisce e nell'ambito delle possibilità pratiche che la programmazione nazionale gli consentirà — autorizzi l'istituzione di un « Aeroporto della Toscana centrale » ed approvi i progetti relativi;

b) che il Ministero della difesa — con analoga libertà per quanto concerne l'Aeroporto militare di Peretola — ne decida la dismissione;

6) se intanto — finchè tali condizioni sospensive non si verificassero — la previsione del Piano regolatore di Firenze circa il « Porto » sarebbe giuridicamente inefficace, secondo i principi generali del diritto (arg. articolo 1353 del codice civile); sicchè l'aeroporto militare oggi esistente a Peretola potrebbe essere conservato in funzione, ed anche venir migliorato. (4952)

PERRINO, AJROLDI, CRISCUOLI, DI GRAZIA, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerata la grave situazione che si è determinata nel Paese ed il danno particolare derivante a tutti i lavoratori assistiti dall'INAM, a seguito della vertenza medici-Mutue, vertenza esasperata in questi giorni per l'irrigidimento delle rispettive posizioni,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga di intervenire prontamente per una soluzione equitativa che metta fine al disagio esistente in tutto il Paese. (4953)

CRISCUOLI, PERRINO, DI GRAZIA, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione dello stato di agitazione che si va diffondendo in tutto il Paese — con pregiudizio della assistenza mutualistica ospedaliera e farmaceutica — per l'inadempienza di alcuni importanti Enti mutualistici che sono debitori verso gli ospedali e le farmacie per circa 200 miliardi relativi ad arretrati che, per gli ospedali, vanno dagli otto ai diciotto mesi;

considerato che tale situazione si è determinata per buona parte in seguito alla mancata approvazione di alcuni disegni di legge — pur d'iniziativa governativa — a causa del loro lento iter,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri non ritengano opportuno ed urgente promuovere:

alla Camera:

a) la discussione del disegno di legge da tempo approvato dal Senato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali;

b) la discussione del disegno di legge da tempo approvato dal Senato per la concessione di un contributo straordinario di 25 miliardi alla Mutua coltivatori diretti;

al Senato:

la discussione del disegno di legge numero 1445 recante « provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'INAM ».

Gli interroganti ritengono che l'approvazione urgente — e comunque prima delle ferie — dei richiamati provvedimenti legislativi possa contribuire ad avviare concretamente alla normalizzazione la abnorme situazione attuale. (4954)

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure ha già adottato o intende adottare per risolvere il problema del reperimento del suolo per la costruzione della nuova officina Ferrovie dello Stato che, in sostituzione dell'attuale Officina ferrovie Pietrarsa-Granili (creata oltre un secolo fa dai Borboni) sarebbe dovuta già sorgere in Napoli. Intanto, come ha fatto notare giustamente la Commissione interna, le maestranze si sono ridotte, dal 1958 ad oggi, di ben 500 unità sulle mille di allora. Nè si capisce perchè sia così difficile reperire il suolo necessario per cui vi è da pensare che si voglia riuscire ad ottenere la vera e propria sparizione per consunzione della vecchia e gloriosa officina di Pietrarsa a beneficio di industrie gestite da privati.

Si chiede perciò di conoscere in modo chiaro il parere del Governo e quali misure si intendano adottare per realizzare la costruzione da tanto tempo promessa e ansiosamente attesa. (4955)

POLANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come giudichino le proposte di modifica al codice della strada avanzate dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), che mirano sostanzialmente a:

a) rendere più operanti i precetti della legge e i provvedimenti delle Autorità lo-

cali, con l'intimidazione di sanzioni pecuniarie più sensibili contro gli inadempienti;

b) una procedura meno defatigatoria e più vicina alle norme generali;

c) perfezionare il testo, recependo in esso molte norme regolamentari, per renderlo più aderente alle esigenze pratiche, troppo spesso trascurate. (4956)

POLANO, PIRASTU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del commercio, dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le loro determinazioni sui problemi sollevati e segnalati ai predetti Ministeri dall'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Carbonia (Cagliari), con deliberazione del 30 giugno 1966 e dove fra l'altro è detto:

« La realizzazione delle varie iniziative: alluminio, ferroleghie AMMI, da cui Carbonia ed il Sulcis attendono la garanzia di un sicuro sviluppo economico e sociale, non ha fatto, è doloroso constatarlo, alcun progresso.

In particolare si rileva che per l'alluminio l'iniziativa è ferma alla costituzione della Società ALSAR ed al progetto di massima mentre esiste un conflitto per l'iter burocratico fra Governo e Regione circa la priorità e l'entità degli interventi.

Per le ferroleghie non è stata neanche costituita l'apposita Società per lo Stabilimento metallurgico dell'AMMI e il ritiro del capitale francese mette in forse la realizzazione del progetto.

Si ha quindi ragione di credere che le due iniziative, in mancanza di decisi interventi sostenuti da una forte volontà politica, verranno accantonati.

Il Consiglio comunale, vivamente preoccupato per questa situazione che pone in forse il futuro della città e della zona, eleva la sua vibrante protesta per le lentezze, i ritardi e gli ostacoli che vengono frapposti alle suddette iniziative.

Mentre constata che gli organi regionali hanno predisposto quelle misure atte a sollecitare il Governo specie in ordine al rispetto dell'aggiuntività e per un maggiore intervento nell'Isola delle Partecipazioni statali e dà ad essi tutto il suo appoggio e il

suo sostegno, auspica da parte loro una azione più incisiva per una più sollecita realizzazione delle iniziative in favore della nostra zona.

Il Consiglio inoltre non può non lamentare l'atteggiamento dilatorio assunto dagli organi nazionali che di fatto portano grave pregiudizio all'attuazione dei programmi da tempo prestabiliti.

Il Consiglio ritiene opportuno invitare i Dirigenti dell'ALSAR a prendere contatti con l'Amministrazione comunale per una collaborazione nell'interesse della cittadinanza. Il Consiglio infine, mentre si oppone, condannandola, alla politica in atto da parte dell'Enel, e circa i continui trasferimenti di personale, chiede un intervento energico ed immediato del Governo regionale e nazionale affinché ciò abbia immediatamente a cessare invitando l'Enel stesso a stabilire definitivamente il necessario organico del personale.

Nell'occasione si sollecita una necessaria conferma che precisi definitivamente che la super-centrale, appositamente progettata e costruita per lo sfruttamento del carbone Sulcis, funzionerà a carbone.

Chiede alla Giunta regionale di intervenire nuovamente presso gli organi di Governo per ottenere l'applicazione di una politica tariffaria differenziata per l'energia elettrica.

Sollecita il Ministero dei lavori pubblici a provvedere per la modifica dello Statuto dell'Istituto case popolari garantendo fra l'altro la presenza di una rappresentanza del comune nel Consiglio di amministrazione, giusta le richieste del Convegno tenuto il 12-13 febbraio 1966 ». (4957)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 11 luglio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 11 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Norme sui licenziamenti individuali (1673) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati BREGANZE ed altri. — Disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte d'appello (1487) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (1536).

2. Istituzione di una imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche, sulle acque minerali naturali e sulle acque minerali artificiali (1537).

3. Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

4. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari